

ATTRAVERSO LA CRISI

**OCCUPAZIONE E RETI DI IMPRESE
IN PUGLIA**



ATTRAVERSO LA CRISI
OCCUPAZIONE E RETI DI IMPRESE IN PUGLIA

ISBN 978-88-458-1855-4

© 2015
Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi
registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e non possono
essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Premessa	5
Avvertenze	7
Introduzione	9
Capitolo 1 – Il contesto nazionale	17
Capitolo 2 – La dinamica occupazionale in Puglia negli anni della crisi	37
Capitolo 3 – Dal lato della domanda. Far fronte al mercato (e alla crisi) collaborando	51
Capitolo 4 – La Puglia nel confronto nazionale: una lettura di sintesi	65
Riferimenti bibliografici	73
Link utili	74

PREMESSA¹

Citare l'inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino sulla Sicilia del 1876 (Franchetti L., Sonnino S., 1877) o il dibattito del parlamento statunitense che portò nel 1885 all'istituzione del Bureau of Labor Statistics sotto la guida di Carrol D. Wriarth (Goldberg J. P., Moye W. T., 1985) pare sufficiente per sostenere, a buon diritto, che la quantità di lavoro e le condizioni e i livelli con cui un sistema produttivo dato la genera garantendone l'accesso alla popolazione, sono le evidenze empiriche con cui stati e cittadini di economie relativamente avanzate, da qualche secolo, si confrontano, quantificando e qualificando le condizioni di vita, il benessere che ciascuno dei sistemi sociali di riferimento nel complesso è in grado di offrire.

Su questo sfondo il monitoraggio statistico della condizione lavorativa della popolazione, nella sua configurazione contemporanea, si è sviluppato fino a produrre un'informazione quantitativa solida, tempestiva e particolarmente vasta e dettagliata sui cambiamenti che vi intervengono perfino nel breve periodo.

Tuttavia, in fasi economiche particolarmente critiche, come quella tuttora in corso, l'attenzione dell'opinione pubblica e della politica si concentra soprattutto sulle conseguenze immediate che si registrano sul mercato del lavoro e sulle variazioni di aggregati e indicatori dei fenomeni che influenzano maggiormente la vita quotidiana delle persone.

In tali situazioni, in altri termini, le criticità del mercato del lavoro diventano emergenze, lasciando in secondo piano le trasformazioni intervenute nella struttura del mercato stesso che quella crisi economica e occupazionale mette in luce e amplifica.

Sicché il dibattito pubblico e le tensioni sociali che lo generano tendono ad alimentarsi con informazioni ed evidenze empiriche non fondate altrimenti, ovvero tautologicamente fondate solo come effetto della crisi.

Il lavoro presentato nelle pagine successive osserva gli effetti dell'attuale crisi economica sulla struttura del mercato del lavoro della regione Puglia attraverso la lente della qualificazione del lavoro svolto dagli occupati.

Si tratta di un approccio inusuale nell'analisi statistica del mercato del lavoro che si è rivelato utile per ricostruire un quadro delle trasformazioni che su di esso hanno inciso negli ultimi venti anni e per individuare nuove linee e ipotesi di ricerca più utili alla produzione dell'informazione necessaria a sostenere l'azione di policy sul territorio.

¹ Il volume è a cura di Cataldo Scarnera, Evelina Mero e Antonella Rotondo. Roberto Antonello Palumbo ha curato l'elaborazione dei dati. Si ringrazia il Prof. Vincenzo Persichella per i consigli e per il contributo dato.

AVVERTENZE

Segni convenzionali

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

- Puntino (.): quando i dati sono rilevati da una indagine campionaria e il fenomeno non è stato rilevato o non esiste;
- Zero (0): quando i dati derivano da una rilevazione totale e il fenomeno non esiste ovvero quando i dati sono rilevati da un'indagine campionaria e non è possibile arrotondare la stima del fenomeno almeno a 1000 casi.

Arrotondamenti

I valori assoluti delle stime da indagini campionarie sono arrotondati automaticamente al migliaio.

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

INTRODUZIONE

Come hanno risposto e tendono a rispondere alla crisi le imprese che operano in Puglia? Cosa, in particolare, è avvenuto sotto l'aspetto, fondamentale, della qualificazione del lavoro impegnato dalle imprese della regione e quali opportunità o ulteriori criticità si intravedono all'orizzonte?

Questi alcuni degli interrogativi principali a cui il presente lavoro cerca di dare risposta sulla base delle evidenze quantitative oggi disponibili.

Lo sviluppo della qualificazione del lavoro nella sua articolazione organizzativa, che qui preme indagare, riguarda essenzialmente, da un lato, il progressivo arricchimento dei contenuti delle prestazioni lavorative "manuali", soprattutto quelle implicate dalla variegata gamma di attività produttive incentrate sul "fabbricare cose" e, dall'altro, la tendenza alla crescita di quel complesso di occupati generalmente individuato come *knowledge workers*.

Non è il processo di deindustrializzazione che qui interessa investigare ma la creazione, più o meno intenzionale, di lavoro sempre più arricchito da capacità e competenze cognitive e sempre meno meramente manuale. Si pensa, in altri termini, al passaggio da un fare diffusamente ripetitivo non richiedente alcun sapere, su cui si sono costruiti i trascorsi assetti organizzativi della produzione di massa, ad altre modalità di erogazione del lavoro in cui perfino la manualità è arricchita e sostenuta da capacità cognitive sempre più necessarie a rendere complesso, pregiato e qualitativamente competitivo il "prodotto".

Tale sviluppo "qualitativo" è, quindi, da intendersi quale indicatore dell'attivazione di processi di innovazione tecnologica e di ristrutturazione organizzativa volti anche alla ricerca e alla crescita della presenza "del proprio prodotto" nei mercati internazionali.

In questo quadro è logico ipotizzare che l'eventuale tendenza alla crescita di "qualità del lavoro" nel senso anzidetto si muova secondo percorsi discontinui e non omogenei all'interno del nostro Paese e tra le diverse realtà territoriali che lo compongono o ancora tra le differenti attività economiche in cui si classifica la produzione di beni e servizi e all'interno di ciascuna di esse. Appare quindi utile sviluppare un'analisi di realtà economiche, diversificate settorialmente e territorialmente, assumendo la qualità del lavoro quale "indicatore" del cambiamento più o meno profondo in atto nel modo di lavorare.

A questo scopo si è proceduto a individuare e descrivere dentro la crisi questa particolare dimensione del cambiamento, assumendo che la composizione professionale di un dato insieme di lavoratori - quanti in vario modo qualificati e quanti non qualificati - può essere un primo "indicatore", sia pure molto generale, del livello qualitativo medio di un dato sistema produttivo territoriale.

In via di prima approssimazione, incrementi significativi del peso percentuale di uno o più gruppi di professioni variamente qualificate all'interno della composizione complessiva di addetti, registrabili in un certo intervallo temporale in una data attività economica, rappresentano indizi per verificare se in un numero rilevante di aziende di quel comparto produttivo (o anche soltanto in alcune di esse ma "importanti" per consistenza numerica) siano state attivate dinamiche volte allo sviluppo di percorsi

innovativi e di diversificazione produttiva, fondati sulla crescita delle capacità professionali della forza lavoro occupata e attivati anche sotto la spinta della crisi.

È stato d'altronde osservato che l'arricchimento delle capacità manuali, in un certo lasso di tempo, con capacità cognitive (conoscenze e preparazione culturale), che mettono in grado un lavoratore di affrontare e risolvere di propria iniziativa problemi imprevisti, "può essere considerato, in termini economici, un indicatore rilevante del grado di sviluppo e delle relative potenzialità di un'azienda" (Negrelli, 47).

Non vi è dubbio alcuno che alla crescita delle doti cognitive contribuiscano, da un lato, l'elevamento complessivo dei livelli di istruzione della popolazione e, dall'altro, la formazione professionale prima del lavoro, sul lavoro o in affiancamento al lavoro.

Qui, tuttavia, non ci si occuperà espressamente di queste variabili esplicative, pure importanti, ma si punterà ad osservarne gli effetti in termini di crescita 'qualitativa' del lavoro effettivamente svolto per verificare se, e in qual misura, questo mutamento abbia interessato e continui a interessare il lavoro in agricoltura, nell'industria manifatturiera, nelle costruzioni, nei trasporti, negli stessi servizi.

Si analizzerà questo particolare aspetto del mercato del lavoro principalmente attraverso i dati della Rilevazione continua delle forze di lavoro condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica negli anni 2006-2014, ponendo particolare attenzione all'informazione sul lavoro svolto dagli intervistati, sulla professione, sul mestiere esercitato e i relativi contenuti visti in termini di qualità delle competenze che esso comporta.

Nella rilevazione, questa informazione è colta dalla Classificazione delle professioni (Istat, 2002; 2013), che costituisce la sintesi, dal lato del mercato del lavoro, della molteplice, complessa e diversamente estesa gamma di attività e di compiti concreti, di competenze, di conoscenze, di statuti e perfino di identità lavorative incorporata nelle singole professioni dichiarate dai lavoratori.

Si tratta di una sintesi particolarmente efficace rispetto all'obiettivo statistico di rilevare, a diversi livelli di dettaglio, la struttura professionale di un mercato del lavoro dato e di garantirne la comparabilità internazionale in ragione del suo raccordo con la International Standard Classification of Occupation (ISCO)¹ che, tuttavia, è risultata non dare un soddisfacente supporto analitico alle ipotesi che si vogliono indagare.

Di conseguenza si è ritenuto opportuno individuare, lungo gli assi della qualificazione e della manualità del lavoro, una diversa struttura concettuale in grado di riorganizzare le unità di base entro cui risultano classificate le professioni dichiarate dagli intervistati (Categorie e/o Unità Professionali).

È in quest'ottica che sono state individuate le sette modalità della qualificazione utilizzate nell'analisi dei dati².

¹ <http://www.ilo.org/public/english/bureau/stat/isco/intro.htm>.

² La categorizzazione della qualificazione del lavoro, ottenuta rielaborando la Classificazione delle professioni, è risultata utile anche per superare i problemi di raccordo che sarebbero emersi dall'adozione della edizione 2008 introdotta nella rilevazione da Gennaio 2011 (Istat, 2013). Dal 2004 a tutto il 2010 infatti la rilevazione ha utilizzato la versione precedente della Classificazione che in più luoghi risulta essere diversa. La descrizione delle modalità è stata costruita partendo dalle declaratorie della "Nomenclatura e classificazione delle unità professionali" (Isfol, 2007), una versione analitica della release 2001 della Classificazione delle professioni commissionata all'Istat da Isfol, poi riprese sua nella edizione 2008. La stessa procedura è stata adottata per raccordare le due diverse versioni della Classificazione delle attività economiche (Istat, 2003 e 2009), introdotte con la stessa tempistica nella rilevazione: entrambe sono state ridotte, a partire dal massimo dettaglio di classificazione, alle 12 categorie riportate nelle tabelle. Va, infine, rammentato che l'informazione sulla professione esercitata dall'intervistato è stata rilevata a partire dalla Rilevazione Trimestrale delle Forze di lavoro dell'ottobre 1992 a seguito dell'armonizzazione delle diverse rilevazioni nazionali nella Labour Force Survey europea.

La prima, qualificazione *medio-alta e alta*, organizza il lavoro non imprenditoriale finalizzato a “dirigere, definire, gestire e coordinare le politiche e gli obiettivi di imprese, organizzazioni e strutture gestionali complesse (pubbliche e private) e nell’orientarne le attività rispetto ai loro scopi”; il lavoro di ricerca scientifica ed estetica, quello che la applica e la rende produttiva; il lavoro che interpreta teorie scientifiche, artistiche, concetti giuridici e norme e quello che le insegna in modo sistematico; lo stesso lavoro di “supporto tecnico-applicativo in ambito scientifico, umanistico ed economico-sociale, sportivo e artistico” (Isfol, 2007).

La seconda, qualificazione *media non manuale*, rileva il lavoro qualificato nei servizi alle persone, il lavoro che assiste clienti e consumatori, addestra e custodisce animali domestici, fornisce ausili sanitari di base alle famiglie, supporto nella fruizione del tempo libero, servizi di igiene personale e della casa, di compagnia e di assistenza alla persona; il lavoro che garantisce operativamente l’ordine pubblico, la sicurezza, la custodia e la tutela della proprietà.

La terza, qualificazione *media manuale*, raccoglie il lavoro operaio “di mestiere”, l’artigianato che richiede “la conoscenza pratica e l’esperienza dei materiali, degli utensili e dei processi necessari per estrarre o lavorare minerali; per costruire, riparare o mantenere manufatti, oggetti e macchine”; per produrre beni in agricoltura e dall’allevamento di animali, dall’attività venatoria, dalla pesca e dalla filiera agro-alimentare; nonché “la stessa conoscenza preliminare delle caratteristiche e delle possibilità d’uso del prodotto finale” (Isfol, 2007).

La quarta, qualificazione *medio-bassa e bassa non manuale*, include il lavoro di concetto ed esecutivo negli uffici e nelle organizzazioni che, con limitata autonomia di giudizio e di iniziativa nell’esecuzione dei compiti connessi, supporta l’acquisizione, il trattamento, l’archiviazione e la trasmissione di informazioni e la fornitura al pubblico di informazioni e servizi semplici connessi alle attività dell’organizzazione o dell’impresa in cui tale lavoro viene svolto.

La quinta, qualificazione *medio-bassa e bassa manuale*, comprende il lavoro che fa funzionare e che controlla “impianti e macchinari industriali fissi per l’estrazione di materie prime, per la loro trasformazione e per la produzione di beni”; che assembla parti e componenti di prodotti; che comporta la guida di veicoli e di macchinari mobili; il lavoro attinente ad attività molto semplici e ripetitive che spesso richiedono l’uso della sola forza fisica e limitata autonomia di giudizio e di iniziativa nell’esecuzione dei compiti previsti.

Diversamente da queste prime cinque, la sesta e la settima modalità sono state definite fuori degli assi qualificazione/manualità e rilevano rispettivamente il lavoro imprenditoriale in imprese di grandi dimensioni o individuali, con organizzazioni semplici o complesse e il lavoro erogato in attività di governo del Paese ovvero delle professioni esercitate nelle forze armate. Si tratta del lavoro individuato nelle due modalità *Imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio e Membri di governo, di Assemblee elettive, Forze Armate*. Distinguerlo è risultato utile per controllare le variazioni nei dati legate alla particolarità della congiuntura e alle fluttuazioni campionarie di due aggregati molto particolari.

Questa variabile e questo livello di aggregazione, dunque, sono risultati sufficienti a sostenere un primo approccio agli obiettivi analitici citati e a ricostruire uno screening preliminare della risposta complessiva del sistema produttivo pugliese alla crisi dal lato della sola offerta aggregata di lavoro.

Sul versante della domanda, infatti, non sono disponibili dati statistici diretti, campionari o meno, sugli assetti professionali e sulla distribuzione relativa della qualificazione della forza lavoro impegnata nelle attività produttive delle singole imprese.

Una informazione indiretta può essere acquisita dai dati rilevati dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere, che ha come obiettivo quello di ricostruire "... annualmente e trimestralmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, fornendo indicazioni di estrema utilità soprattutto per supportare le scelte di programmazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche del lavoro". Tuttavia, nel nostro caso, interessa quanto non è rilevato, vale a dire l'effettiva articolazione professionale della forza lavoro che già opera nell'impresa e il modo con cui le previsioni di assunzione e di fabbisogno formativo, alle condizioni dichiarate da quell'imprenditore, interverrebbero a modificarla³.

Rispetto alle fonti amministrative, molte informazioni, sempre indirette, sono desumibili dalle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che acquisiscono, su un'unica piattaforma informatica, un insieme molto articolato di dati sui rapporti di lavoro subordinato o parasubordinato (e assimilati) stipulati, risolti o trasformati, che le aziende sono tenute a inoltrare ai Centri per l'impiego, all'Inps, all'Inail e al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁴. L'articolato complesso di tale informazione, visto per singola impresa, ha il vantaggio di poter esser confrontato e integrato con l'archivio statistico delle imprese attive (ASIA), messo a punto e aggiornato dall'Istat, e di poter acquisire da questi dati aggiuntivi in grado di connotare con dovizia l'informazione sul dove si stipula, si trasforma o si risolve un contratto di lavoro. Anche così, tuttavia, si pone inevitabilmente il problema dell'assetto professionale dello stock di forza lavoro già operante nell'impresa e di come i flussi di professionalità in entrata e in uscita rilevati dalle CO intervengono a modificarlo.

Esplorare, dunque, dal lato della domanda lo sviluppo della qualificazione del lavoro nella sua articolazione di impresa come indicatore di dinamiche e di percorsi innovativi e di diversificazione produttiva, praticati e attivati anche sotto la spinta della crisi, non è una strada priva di ostacoli.

Va comunque considerato che, più in generale, i processi di innovazione e di diversificazione produttiva attivati dalle imprese per far fronte ai cambiamenti e alle sfide imposte dal mercato sono al centro della ricerca microeconomica e sociale e i risultati di quest'ultima da tempo informano le politiche e gli investimenti nazionali e locali.

La stessa produzione di dati e di informazioni aggiornate sulla materia è molto estesa, ampiamente diffusa e particolarmente dettagliata.

In questo quadro risultano significativi gli studi sui distretti industriali e sul ruolo che essi hanno avuto sul complessivo processo di sviluppo del Paese, sulla collocazione sui mercati internazionali del marchio italiano e su come rispondono, con processi di selezione e riorganizzazione produttiva, alle sfide e alle opportunità che presentano la globalizzazione dei mercati, le continue innovazioni tecnologiche e, soprattutto, le nuove e diverse forme della competizione internazionale.

³ <http://excelsior.unioncamere.net/>.

⁴ <http://www.cliclavoro.gov.it/Aziende/Adempimenti/Pagine/Comunicazioni-Obbligatorie.aspx>.

Ciononostante, le diverse accezioni con cui in genere viene connotato il concetto di distretto industriale consentono approcci diversi sia di definizione e di delimitazione dei territori su cui i distretti vengono individuati sia, inevitabilmente, di enumerazione e caratterizzazione produttiva degli stessi⁵.

Un esempio recente è dato da due diverse collezioni di dati entrambe pubblicate nel 2014.

La prima, contenuta nell'ultimo rapporto annuale dell'Osservatorio Nazionale Distretti Italiani (Unioncamere; Unionfiliere; Distretti Italiani; 2014)⁶, censisce, per l'intera Italia, cento distretti industriali dopo averli definiti e individuati considerando sia gli studi condotti sul tema da Mediobanca e da Unioncamere (Mediobanca; Unioncamere, 2013)⁷, sia i distretti monitorati dall'Osservatorio Nazionale.

Di fatto, i cento distretti industriali individuati dal rapporto si concretizzano in aggregazioni di imprese su base provinciale, di volta in volta caratterizzata dal prevalere, in termini di volumi finanziari attivati, di uno o più settori di attività economica individuati dal III digit (gruppo di attività economica) della Classificazione delle Attività Economiche 2007 (Istat, 2009). I distretti così individuati sono collocati all'interno di cinque macrosettori che, a loro volta, individuano le relative specializzazioni produttive⁸.

Il rapporto rileva che, nelle cinque province pugliesi risultano specializzazioni produttive che consentono di aggregarle territorialmente individuando così, nella regione, sei dei cento distretti industriali⁹.

Su tali distretti il rapporto e l'Osservatorio rilasciano schede statistiche sulle performance complessive delle imprese che li caratterizzano e che insistono nei territori provinciali su cui i distretti in questione sono stati individuati (Unioncamere; Unionfiliere; Distretti Italiani; 2014; pp.271-275, 277).

Il Prospetto 1 mostra, per la Puglia, come l'approccio analitico reso possibile dall'impianto complessivo delle definizioni adottate non circoscrive, all'interno degli aggregati provinciali o sovra-provinciali individuati, le sub-aree territoriali dove si rilevano le concentrazioni di imprese che individuano il distretto e che in quella particolare dimensione territoriale fanno sistema.

L'altra collezione di dati è stata pubblicata dall'Istat e definisce i distretti industriali "a partire dai sistemi locali del lavoro (SLL) sulla base dell'analisi della loro specializzazione produttiva, come emerge dai dati delle unità economiche rilevati nel 2011 dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi"¹⁰.

⁵ I risultati degli studi e delle ricerche empiriche iniziate negli anni sessanta sui distretti industriali hanno certamente ispirato la definizione data dalla legge 5 Ottobre 1991, n. 317, che all'articolo 36 comma 1, recita: "Si definiscono distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese". Tale definizione è stata successivamente modificata dalla legge 11 Maggio 1999, n. 140, art. 6 comma 8. con i seguenti due commi.

"1. Si definiscono sistemi produttivi locali i contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna.

2. Si definiscono distretti industriali i sistemi produttivi locali di cui al comma 1, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese."

⁶ <http://www.osservatoriodistretti.org/>.

⁷ <http://www.mbres.it/it/publications/italian-medium-sized-enterprises>.

⁸ Abbigliamento-Accessori moda; Arredo casa; Agroalimentare; Automazione Meccanica; Altro.

⁹ Non è considerata la provincia Barletta-Andria-Trani (BAT).

¹⁰ Per la documentazione di riferimento si consultino di volta in volta i contenuti della pagina <http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro>.



Prospetto 1 - Distretti industriali secondo i complessi di province in cui insistono e la specializzazione produttiva - Puglia - Anno 2014

COMPLESSI DI PROVINCIE	Specializzazione produttiva		
	Arredo casa	Abbigliamento, Accessori Moda	Automazione Meccanica
Bari, Matera	Mobile imbottito	-	-
Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto	-	-	Meccanica pugliese
Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto	-	-	Aerospaziale pugliese
Bari, Lecce, Taranto	-	Filiera moda Puglia	-
Lecce	-	Calzaturiero di Casarano	-
Bari	-	Calzaturiero di Barletta	-

Fonte: Osservatorio nazionale distretti italiani (Rapporto 2014)

In questa definizione i sistemi locali del lavoro “rappresentano dei luoghi (precisamente identificati e simultaneamente delimitati su tutto il territorio nazionale) dove la popolazione risiede e lavora e dove, quindi, indirettamente tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche”, ricostruiti “come aggregazione di due o più comuni cercando di massimizzare il livello d’interazione tra comuni appartenenti allo stesso SLL, espressa dai flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro”.

La ricostruzione dei dati fatta su questa informazione mostra come la popolazione residente negli 8.092 comuni italiani¹¹ risulta insistere su 611 sistemi locali del lavoro di differenti dimensioni e variamente distribuiti sul territorio nazionale.

A loro volta i dati sulle unità economiche¹² localizzate nei SLL così determinati hanno consentito di individuare nove specializzazioni produttive prevalenti (Tessile e abbigliamento; Pelli, cuoio e calzature; Beni per la casa; Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali e simili; Industrie alimentari; Industria meccanica; Industria metallurgica; Industria chimica, petrolchimica, prodotti in gomma e materie plastiche; Industrie cartotecniche e poligrafiche) che sono risultate in grado di caratterizzare SLL diversamente dislocati sul territorio nazionale.

La combinazione dei due insiemi di criteri ha fatto rilevare per l’intera nazione 141 distretti industriali su cui vengono fornite informazioni particolarmente dettagliate.

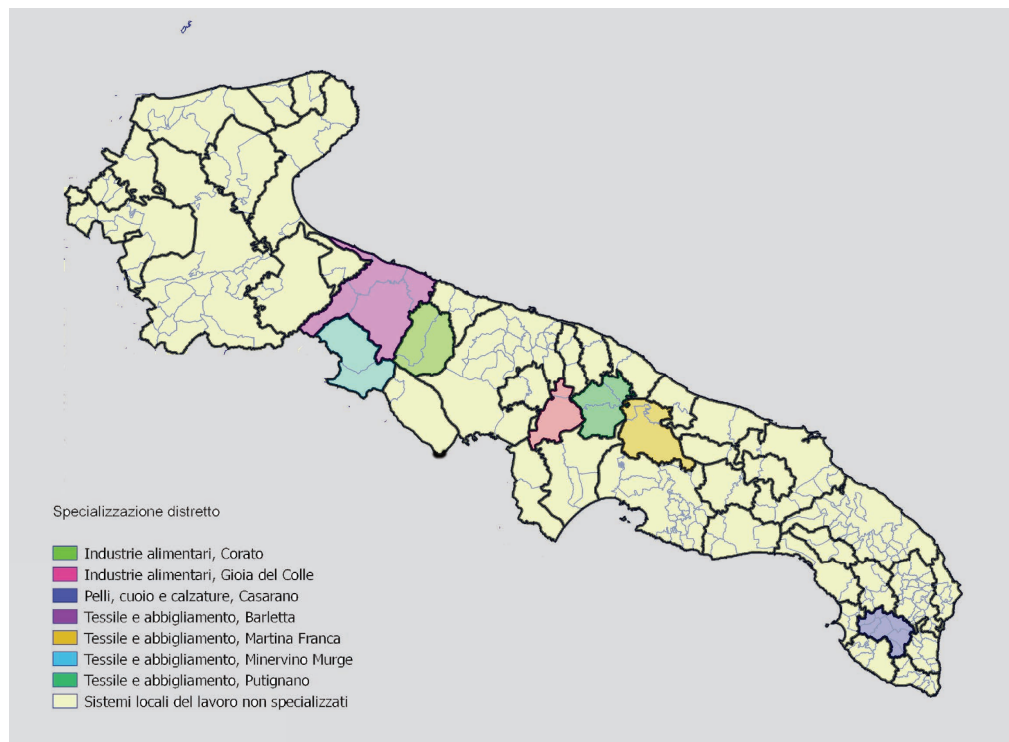
Sette dei 141 distretti industriali così rilevati risultano far capo a sistemi locali del lavoro pugliesi (Cartogramma 1).

Il Prospetto 2 ne riporta la classificazione come incrocio fra il SLL di riferimento e specializzazione produttiva che lo caratterizza, contandone i territori comunali che vi fanno parte.

¹¹ Al XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

¹² Acquisiti con IX Censimento generale dell’industria e dei servizi e integrati con l’archivio statistico delle imprese (ASIA).

Cartogramma 1 - Confini e specializzazioni produttive dei sistemi locali del lavoro - Puglia - Anno 2011



Fonte: Istat, Sistemi locali del lavoro (www.istat.it)

Prospetto 2 - Comuni nei distretti industriali secondo il sistema locale del lavoro di appartenenza (SLL) e la specializzazione produttiva - Puglia - Anno 2011

SLL	Specializzazione produttiva			Totale
	Industrie alimentari	Tessile e abbigliamento	Pelli, cuoio e calzature	
Corato	2	-	-	2
Gioia del Colle	2	-	-	2
Putignano	-	3	-	3
Martina Franca	-	3	-	3
Casarano	-	-	7	7
Barletta	-	5	-	5
Minervino Murge	-	2	-	2
Totale comuni	4	13	7	24

Fonte: Istat, Sistemi locali del lavoro (www.istat.it)

Allo stesso modo del precedente, il prospetto mostra anche che l'approccio analitico adottato consente livelli di analisi particolarmente estesi e rifiniti in termini di dettaglio territoriale che non solo circoscrivono precisamente le sub-aree dove si rilevano concentrazioni di imprese, o più in generale di unità economiche, omogenee rispetto a particolari specializzazioni produttive, ma consentono anche di individuare



i modi con cui tali concentrazioni intervengono sui sistemi socio-ambientali di riferimento, interagiscono con gli ambiti territoriali adiacenti e si modificano nel tempo.

I due esempi appena citati tendono, in definitiva, a individuare, pur con approcci diversi, situazioni che mostrano aggregazioni di fatto di imprese con caratteristiche produttive simili, individuabili su base territoriale e che all'interno del territorio costruiscono sinergie e conseguenti opportunità di sviluppo.

Va detto che ricercare vantaggi e sinergie per la propria impresa attraverso alleanze con altre imprese e con altri imprenditori è un comportamento che la letteratura in materia auspica e sottolinea per i suoi esiti di successo.

Non si tratta necessariamente di aggregazioni definite territorialmente o necessariamente costruite su filiere produttive associate ad una o più specializzazioni, né di alleanze temporanee di più imprese in funzione della realizzazione di un'opera o della erogazione particolare di prestazioni produttive, quanto, piuttosto, di costruire alleanze esterne che rafforzino l'impresa e la sua capacità di competere, migliorandone l'efficienza, la capacità di accedere al mercato e a risorse nuove o difficili da acquisire, e di concepirle come strategiche per ottenere vantaggi competitivi (Ozman, M., 2007; Kale, P.; Sing, H., 2009).

Questa particolare materia è stata regolamentata di recente, con norme nazionali e regionali, con l'intento di facilitare alleanze e associazioni finalizzate alla crescita delle imprese partecipanti¹³.

In Puglia sono stati attivati, nella forma richiesta dalla regolamentazione regionale, diciotto distretti produttivi¹⁴ mentre sono 533 le aziende pugliesi che, al 1° Marzo 2015, sono risultate in aggregazioni regolamentate a livello nazionale dai contratti di rete (161 di queste partecipano anche a contratti con soggettività giuridica). Il dataset delle informazioni sulle imprese che, su tutto il territorio nazionale, aderiscono ai contratti di rete è stato rilasciato sull'apposito sito del registro delle imprese¹⁵.

In mancanza di un dataset analogo sulle imprese dei diciotto distretti produttivi pugliesi, nell'ultima parte di questo lavoro si analizzeranno, dopo averli integrati con informazioni degli archivi statistici dell'Istat, solo i microdati rilasciati dal registro delle imprese, con l'intento di esplorare spazi per ulteriori ricerche, al fine di ampliare e rifinire gli strumenti necessari alle politiche di sviluppo, anche in funzione di sempre auspicabili maggiori livelli di qualificazione della struttura professionale dei sistemi produttivi locali.

¹³ Il comma 4ter dell'art. 3 del Decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con legge 09.04.2009 n. 33, recita: "Con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa ... Il contratto di rete ... non è dotato di soggettività giuridica, salva la facoltà di acquisto della stessa". La regione Puglia aveva già regolamentato la materia con legge regionale 3 agosto 2007, n. 23, statuendo all'art. 2 comma 4 punto a) che i distretti produttivi pugliesi potevano anche assumere la configurazione di "reti di imprese, legate per ... attività collegate e integrate, appartenenti a uno o più ambiti territoriali anche non confinanti tra loro, con il coinvolgimento delle istituzioni operanti nei suddetti ambiti".

¹⁴ <http://www.sistema.puglia.it/portal/page/portal/SistemaPuglia/distretti>.

¹⁵ <http://contrattidirete.registroimprese.it/>.

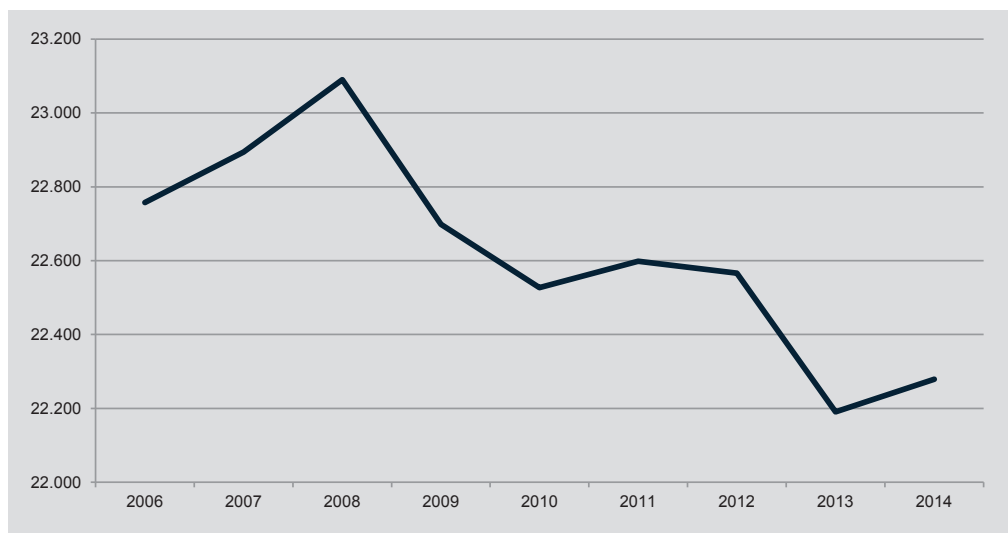
1. IL CONTESTO NAZIONALE

1.1 L'Italia

La lunga crisi economica che ha investito le economie occidentali avanzate ha avuto esiti molto significativi sulla tenuta del numero complessivo di occupati nel Paese e sulle modalità con cui i livelli e i cambiamenti della struttura occupazionale delle ripartizioni territoriali in cui si è soliti distinguerlo, sono intervenuti nel tratteggiare l'attuale quadro generale.

In questo contesto, il Grafico 1.1 evidenzia, dopo un andamento positivo nel triennio 2006-2008, una dinamica occupazionale tendenzialmente declinante ad eccezione degli anni 2011 e 2014. Il 2008, dunque, fa da spartiacque sul versante occupazionale nel quadro dei processi di restringimento della base produttiva determinati dalla crisi. Conviene, allora, concentrare l'attenzione proprio sul cruciale periodo 2008-2014. In questo periodo di tempo l'intero Paese registra una perdita di 811 mila occupati, corrispondente a una flessione del 3,5 per cento.

Grafico 1.1 - Occupati in Italia - anni 2006-2014 (dati in migliaia)



Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Questo dato, naturalmente, è da considerare quale risultante di andamenti disomogenei, sia per entità numeriche sia per segno, non solo rispetto ai settori di attività (Tavola 1.1) ma anche secondo il genere e le fasce di età (Tavola 1.2), secondo la qualificazione degli occupati (Tavola 1.3) e, infine, secondo la tipologia del rapporto di lavoro (Tavola 1.4).

Il saldo negativo risulterebbe ben più ampio se alle perdite, notevoli specialmente nell'*Industria della trasformazione, delle Costruzioni e nel Commercio*, non faces-

sero da contraltare gli incrementi di occupati soprattutto nei settori degli Altri servizi pubblici, sociali e a persone e degli Alberghi e ristoranti.

Più in dettaglio, perdono consistenza gli occupati delle Costruzioni e dell'Industria della trasformazione che, se nell'insieme nel 2008 rappresentavano il 28,8 per cento di tutti gli occupati, nel 2014 scendono al 25,5 per cento. In compenso, aumenta l'incidenza degli occupati negli Alberghi e ristoranti, Istruzione, sanità e *Altri servizi sociali, collettivi e personali*, che complessivamente passa dal 26,0 al 29,6 per cento.

Tavola 1.1 - Occupati per attività economica - Italia - anni 2008-2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICA	2008		2014		Variazioni	
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Valori assoluti	Composizione percentuale	assolute	percentuali
Agricoltura, caccia e pesca	882	3,8	876	3,9	-6	-0,7
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	155	0,7	163	0,7	8	5,1
Industria della trasformazione	4.702	20,4	4.212	18,9	-490	-10,4
Industria delle costruzioni	1.935	8,4	1.477	6,6	-458	-23,7
Commercio	3.489	15,1	3.242	14,6	-247	-7,1
Alberghi e ristoranti	1.160	5,0	1.269	5,7	110	9,5
Trasporti e comunicazioni	1.274	5,5	1.184	5,3	-90	-7,1
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	792	3,4	744	3,3	-48	-6,1
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	2.426	10,5	2.516	11,3	89	3,7
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	1.427	6,2	1.280	5,7	-147	-10,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	3.226	14,0	3.319	14,9	93	2,9
Altri servizi pubblici, sociali e a persone	1.623	7,0	1.998	9,0	375	23,1
Totale	23.090	100,0	22.279	100,0	-811	-3,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Circa le diverse competenze professionali degli addetti, la Tavola 1.2 consente di guardare alle variazioni della qualificazione professionale degli occupati per attività economica nel periodo 2008-2014.

Nel complesso acquistano peso gli occupati con qualificazione *media non manuale* e quelli con qualificazione *medio-bassa* e *bassa manuale*. Questi gruppi passano nell'insieme dal 24,3 al 28,4 per cento di tutti gli occupati. Rimangono intorno al 30 per cento gli occupati con *medio-alta* e *alta qualificazione* e intorno al 14 per cento quelli con qualificazione *medio-bassa* e *bassa non manuale*. Perdono consistenza, invece, gli occupati con qualificazione *media manuale* e, seppure di un solo punto, gli *imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio*. Questi due gruppi, insieme a quello degli occupati con *medio-alta* e *alta qualificazione* passano dal 60,2 al 55,7 per cento di tutti gli occupati. Quest'ultimo è uno dei segnali degli effetti negativi della crisi che attanaglia in un circolo vizioso settori produttivi e domanda di consumi. Non per caso, scendendo nel dettaglio, i cali più significativi di consistenza occupazionale si registrano in *Agricoltura*, nell'*Industria in senso lato*, nei *Trasporti e comunicazioni*, nei *Servizi alle imprese* e nel *Commercio*.

Tavola 1.2 - Occupati per attività economica e qualificazione del lavoro svolto - Italia - anni 2008-2014
(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Qualificazione del lavoro (Composizioni percentuali per settore)							Totale (valori assoluti)
	Alta e medio alta	Media non manuale	Media manuale	Medio bassa e bassa non manuale	Medio bassa e bassa manuale	Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	
	2008							
Agricoltura, caccia e pesca	3,5	1,6	20,6	1,6	30,7	42,1	.	882
Industria dell'energia, estrazione di materiali energetici	47,0	2,8	18,4	18,3	12,4	1,1	.	155
Industria della trasformazione	20,6	2,8	27,8	9,2	27,3	12,3	.	4.702
Industria delle costruzioni	8,5	0,5	42,7	3,8	11,5	33,0	.	1.935
Commercio	15,8	27,4	8,3	11,1	4,8	32,5	.	3.489
Alberghi e ristoranti	2,9	56,6	3,4	4,8	5,3	27,0	.	1.160
Trasporti e comunicazioni	20,1	3,7	4,1	28,4	31,5	12,2	.	1.274
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	55,6	2,8	0,6	31,2	0,5	9,3	.	792
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	55,4	5,4	6,7	17,6	5,9	9,1	.	2.426
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	34,2	18,4	2,0	25,4	2,7	.	17,3	1.427
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	74,5	9,6	0,8	11,9	1,8	1,4	.	3.226
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	21,6	15,1	3,0	34,0	8,4	17,8	.	1.623
Totale	30,8	12,1	13,0	14,4	12,2	16,6	1,1	23.090
	2014							
Agricoltura, caccia e pesca	2,2	0,7	17,1	2,3	36,8	40,9	.	876
Industria dell'energia, estrazione di materiali energetici	47,7	1,0	13,7	25,7	10,4	1,6	.	163
Industria della trasformazione	21,9	1,7	25,2	9,6	30,7	11,0	.	4.212
Industria delle costruzioni	8,1	0,1	39,6	4,9	9,3	38,0	.	1.477
Commercio	13,3	32,3	6,7	9,7	6,0	32,0	.	3.242
Alberghi e ristoranti	2,3	57,8	1,9	5,5	7,6	25,0	.	1.269
Trasporti e comunicazioni	20,8	3,3	3,1	25,4	37,0	10,3	.	1.184
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	59,0	1,4	0,1	29,3	0,5	9,6	.	744
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	53,8	5,0	1,6	16,0	14,5	9,1	.	2.516
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	31,7	16,2	1,2	29,7	2,5	.	18,8	1.280
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	70,4	11,6	0,3	13,3	2,8	1,6	.	3.319
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	17,8	24,6	3,0	33,0	8,3	13,2	.	1.998
Totale	30,2	14,0	10,0	14,9	14,2	15,6	1,1	22.279

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Il quadro si fa ancora più chiaro nei suoi aspetti critici se si pone attenzione all'andamento degli occupati distribuiti per genere e per classi di età in ciascuna area di qualificazione (Tavola 1.3).

I maschi perdono 875mila occupati mentre, dato decisamente “contro-intuitivo”, il numero di donne occupate guadagna 64mila unità: è possibile leggere tale fenomeno come un ulteriore effetto della crisi.

È plausibile ritenere, infatti, che molte donne, a fronte di un bilancio familiare in alcuni casi divenuto esiguo, quando non proprio inesistente per via della perdita di lavoro del maschio, fino ad allora unico percettore di reddito, decidano di “cercare lavoro” e che alcune riescano a trovarlo, sia esso regolare o non regolare.

Per quanto riguarda, poi, il calo occupazionale della fascia di età “più giovane” c'è da notare, ovviamente, che il dato va letto non soltanto in termini di espulsione dal lavoro della sola fascia giovanile ma, soprattutto, in termini di mancato o esiguo ingresso nel mondo dell'occupazione di nuova forza lavoro giovanile. Tanto esiguo da non riuscire a bilanciare il passaggio di quei giovani che, pur non perdendo il lavoro col passare degli anni sono entrati a far parte della fascia d'età superiore. Pertanto, la variazione del peso percentuale della classe di età più giovane, che passa da un terzo ad un quarto di tutti gli occupati, sembra sia da addebitare soprattutto al mancato afflusso di nuove assunzioni.

Tavola 1.3 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto, classe di età e genere - Italia - anno 2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

QUALIFICAZIONE	Classi di età	M	F	M	F	M	F	M	F
		Valori assoluti		Composizioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
Medio-alta e alta	15-35	728	721	5,6	7,7	-271	-353	-27,1	-32,9
	36 e +	2.869	2.418	22,2	25,9	165	89	6,1	3,8
Media non manuale	15-35	431	755	3,3	8,1	-104	-1	-19,5	-0,1
	36 e +	715	1.218	5,5	13,0	37	399	5,4	48,7
Media manuale	15-35	660	57	5,1	0,6	-383	-113	-36,7	-66,4
	36 e +	1.297	209	10,0	2,2	-139	-136	-9,7	-39,5
Medio-bassa e bassa non manuale	15-35	252	514	1,9	5,5	-134	-229	-34,8	-30,8
	36 e +	857	1.699	6,6	18,2	52	308	6,4	22,1
Medio-bassa e bassa manuale	15-35	638	192	4,9	2,1	-142	-40	-18,2	-17,2
	36 e +	1.669	662	12,9	7,1	315	222	23,2	50,5
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15-35	412	156	3,2	1,7	-220	-66	-34,7	-29,8
	36 e +	2.184	727	16,9	7,8	-42	-17	-1,9	-2,2
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	15-35	69	5	0,5	0,0	-18	0	-20,5	-0,4
	36 e +	164	3	1,3	0,0	10	0	6,5	15,4
Totale	15-35	3.191	2.399	24,6	25,7	-1.272	-801	-28,5	-25,0
	36 e +	9.755	6.935	75,4	74,3	397	865	4,2	14,3
	Totale	12.945	9.334	100,0	100,0	-875	64	-6,3	0,7

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Più in particolare, sono i “giovani” (15-35 anni), maschi o femmine che siano, ad essere i più colpiti: perdono, infatti, oltre 2 milioni di occupati, contro i più “anziani” (36 anni) che crescono di oltre un milione. Nel complesso, tale aumento risulta maggiore se gli occupati sono donne, circa 865mila unità (il 9,3 per cento in più del totale delle occupate nel 2008) e nettamente inferiore quando sono uomini, 397mila unità (il 2,9 per cento in più del totale degli occupati nello stesso anno).

1. Il contesto nazionale

Il notevole calo degli occupati maschi è, dunque, addebitabile essenzialmente alla perdita di un milione e 272 mila “giovani”. È in flessione, soprattutto tra i giovani, il lavoro con qualificazione *media manuale* (-383 mila pari a -36,7 per cento in meno rispetto agli occupati del 2008), quello con qualificazione *medio-alta e alta* (-271 mila, pari a -27,1 per cento), degli *imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* (-220 mila, pari a -34,7 per cento) e il lavoro con qualificazione *medio-bassa e bassa non manuale* (-142 mila, pari a -18,2 per cento). A bilanciare queste perdite in campo maschile sono gli incrementi occupazionali della classe di età superiore. Questi si registrano soprattutto nel lavoro a qualificazione *medio-bassa e bassa manuale* (+315 mila, pari al 23,2 per cento) e, dato interessante, in quello con qualificazione *alta e medio-alta* (+165 mila, pari al 6,1 per cento).

Le “giovani” mostrano un segno negativo per tutte le modalità, soprattutto per quelle con qualificazione *medio-alta e alta* (-353 mila, pari ad una flessione del 32,9 per cento), *medio-bassa e bassa non manuale* (-229 mila, pari a -30,8 per cento), *media manuale* (-113 mila, pari a -66,4 per cento) e tra gli *imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiane e lavoratrici in proprio* (-66 mila, pari a -29,8 per cento).

Le “anziane”, al contrario, crescono quasi dappertutto e in misura notevole nel lavoro con qualificazione *media non manuale* (+399 mila, pari a +48,7 per cento), *medio-bassa e bassa non manuale* (+308 mila, pari a +22,1 per cento) e *medio-bassa e bassa manuale* (+222 mila, pari a +50,5 per cento). Un'eccezione rilevante è data dal calo di 136 mila occupate (-39,5 per cento) tra quelle con qualificazione *media manuale*.

I dati precedenti sono in sintonia con quelli illustrati nella tabella seguente riguardanti la distribuzione degli occupati per tipologia del rapporto di lavoro.

Tavola 1.4 - Occupati per tipologia del rapporto di lavoro, classe di età e genere - Italia - anno 2014 (dati in migliaia; valori assoluti e composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

RAPPORTO DI LAVORO	Classi di età	M	F	M	F	M	F	M	F
		Valori assoluti		Comp. percentuali		Var. assolute		Var. percentuali	
Autonomo	15-35	540	270	4,2	2,9	-265	-54	-32,9	-16,7
	36 e +	2.871	1.017	22,2	10,9	10	60	0,4	6,3
Parasubordinato/dipendente a tempo determinato	15-35	812	737	6,3	7,9	-92	-148	-10,1	-16,7
	36 e +	754	775	5,8	8,3	115	-13	18,0	-1,7
Dipendente a tempo indeterminato	15-35	1.839	1.392	14,2	14,9	-915	-600	-33,2	-30,1
	36 e +	6.130	5.142	47,4	55,1	271	818	4,6	18,9
Totale	15-35	3.191	2.399	24,6	25,7	-1.272	-801	-28,5	-25,0
	36 e +	9.755	6.935	75,4	74,3	397	865	4,2	14,3
	Totale	12.945	9.334	100,0	100,0	-875	64	-6,3	0,7

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Il saldo degli autonomi nella fascia d'età più giovane risulta negativo (-319 mila occupati) mentre aumentano i più “anziani” sia uomini (+10 mila occupati) che donne (+60 mila). Anche gli occupati con un rapporto di lavoro parasubordinato, occasionale o dipendente a tempo determinato, segnano un calo complessivo significativo (-137

mila unità) dovuto, quasi esclusivamente, al calo delle componenti giovanili sia delle donne (-148 mila) che degli uomini (-92 mila). Per questa categoria sono gli "anziani" maschi a segnare un incremento notevole di occupati (+115mila).

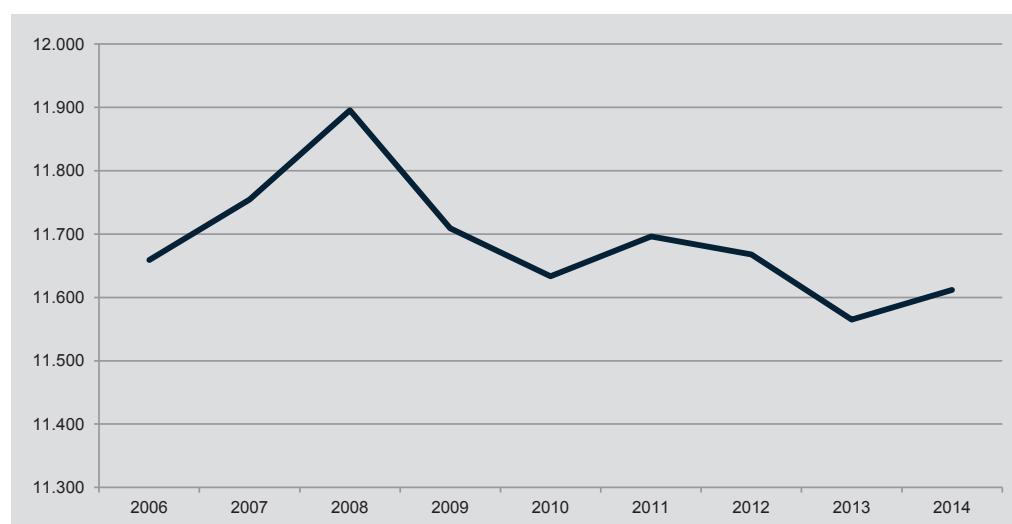
Tra gli occupati dipendenti a tempo indeterminato, infine, i giovani accusano perdite rilevanti sia tra i maschi sia tra le femmine (rispettivamente -915 mila e -600 mila unità) mentre crescono di oltre un milione gli occupati "anziani" (distinti in 271 mila uomini e 818 mila donne).

Gli andamenti e i saldi occupazionali finora considerati si differenziano decisamente rispetto alle tre ripartizioni in cui viene tradizionalmente distinto il territorio nazionale.

1.2 Le regioni del Nord¹

Il grafico 1.2 riporta l'andamento occupazionale della ripartizione.

Grafico 1.2 - Occupati nel Nord - Anni 2006-2014 (dati in migliaia)



Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Nell'Italia settentrionale similmente a quanto già mostrato con riferimento all'intero Paese, dopo la significativa crescita di occupazione nel biennio 2006-2008 e la riduzione di analoga intensità nel biennio 2009-2010, si registra nel 2011 un'inversione di rotta, con una crescita nella ripartizione di 63mila occupati che rappresenta quasi il novanta per cento di quella registrata a livello nazionale. Il numero di occupati riprende a scendere nel biennio seguente per risalire di 47mila unità nel 2014. Complessivamente le regioni del Nord, nel periodo 2008-2014, registrano un saldo negativo di 284mila lavoratori occupati (-2,4 per cento).

Anche gli andamenti degli occupati per sezione di attività economica (Tavola 1.5) nella ripartizione non sono dissimili dal dato nazionale. Del resto, il peso occupazionale delle regioni settentrionali risulta molto rilevante: da sole esse comprendono oltre la metà degli occupati in complesso.

¹ Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Emilia-Romagna.

1. Il contesto nazionale

Perdono occupazione soprattutto l'Industria della trasformazione, le Costruzioni e il Commercio, mentre crescono gli addetti degli *Altri servizi pubblici, sociali e a persone e degli Alberghi e ristoranti*. Da notare, inoltre, che la crescita di occupati nella sezione *Istruzione, sanità ed altri servizi sociali* risulta più elevata di quella rilevata a livello nazionale.

Tavola 1.5 - Occupati per attività economica - Nord - anni 2008-2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

ATTIVITÀ ECONOMICA	2008		2014		Variazioni	
	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	assolute	percentuali
Agricoltura, caccia e pesca	341	2,9	338	2,9	-2	-0,7
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	76	0,6	72	0,6	-4	-5,2
Industria della trasformazione	3.045	25,6	2.809	24,2	-236	-7,7
Industria delle costruzioni	934	7,8	750	6,5	-184	-19,7
Commercio	1.722	14,5	1.606	13,8	-116	-6,8
Alberghi e ristoranti	567	4,8	629	5,4	61	10,8
Trasporti e comunicazioni	634	5,3	598	5,1	-37	-5,8
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	470	3,9	441	3,8	-29	-6,1
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	1.313	11,0	1.321	11,4	8	0,6
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	490	4,1	449	3,9	-41	-8,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	1.536	12,9	1.639	14,1	103	6,7
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	769	6,5	962	8,3	193	25,1
Totale	11.896	100,0	11.612	100,0	-284	-2,4

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Per quanto riguarda le diverse qualificazioni del lavoro degli addetti occupati nel Nord dell'Italia, la Tavola 1.6 consente di esaminare le variazioni della consistenza degli occupati secondo le qualificazioni professionali nel periodo 2008-2014.

Anche in questo caso, complessivamente, si riscontra una significativa conformità con il delineato quadro nazionale.

All'interno della distribuzione occupazionale della ripartizione acquistano peso gli occupati con qualificazione *media non manuale* e quelli con qualificazione *medio-bassa e bassa manuale*. Questi due gruppi passano nell'insieme a rappresentare dal 23,7 al 28,4 per cento di tutti gli occupati.

Rimangono fermi intorno al 30 per cento gli occupati con *medio-alta e alta* qualificazione e intorno al 15 per cento quelli con una qualificazione *medio-bassa e bassa non manuale*.

Perdono consistenza gli occupati che svolgono lavori a qualificazione *media manuale* e gli *imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio*. Questi due gruppi passano dal 29,2 per cento circa al 24,9 per cento di tutti gli occupati.

Come a livello nazionale, infine, i cali più significativi di consistenza occupazionale si registrano per le qualificazioni *medio-alte e alte* (escluse P.A., Istruzione, sanità ecc.) nel Commercio, per quelle *medie manuali* in Agricoltura, nell'Industria in senso stretto, nelle Costruzioni, nei Servizi alle imprese e altre attività professionali

ed imprenditoriali e per gli *Imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* nelle attività degli Alberghi e ristoranti, Trasporti e comunicazioni.

Tavola 1.6 - Occupati per attività economica e qualificazione del lavoro svolto - Nord - anni 2008-2014 (dati in migliaia; composizioni percentuali e valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Qualificazione del lavoro (Composizioni percentuali per settore)							Totale (valori assoluti)
	Alta e medio alta	Media non manuale	Media manuale	Medio bassa e bassa non manuale	Medio bassa e bassa manuale	Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	
	2008							
Agricoltura, caccia e pesca	5,0	1,6	25,9	2,3	13,1	52,1	.	341
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	52,3	1,4	17,7	17,8	10,0	0,8	.	76
Industria della trasformazione	22,7	2,4	25,9	10,3	27,9	10,7	.	3.045
Industria delle costruzioni	9,4	0,5	39,9	4,5	7,9	37,9	.	934
Commercio	19,7	27,2	8,0	12,5	4,5	28,1	.	1.722
Alberghi e ristoranti	2,1	55,8	2,7	4,5	6,2	28,7	.	567
Trasporti e comunicazioni	20,5	3,5	3,7	27,8	31,4	13,1	.	634
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	57,1	2,8	0,3	30,5	0,5	8,8	.	470
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	54,9	4,8	6,4	17,8	6,5	9,6	.	1.313
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	40,1	17,7	1,5	25,3	1,7	.	13,6	490
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	73,1	12,3	0,8	10,6	1,6	1,5	.	1.536
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	23,9	15,2	3,1	35,2	6,3	16,3	.	769
Totale	32,0	11,4	13,2	14,6	12,3	16,0	0,6	11.896
	2014							
Agricoltura, caccia e pesca	3,5	0,7	22,6	2,4	20,0	50,8	.	338
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	51,1	0,4	13,6	25,5	8,3	1,1	.	72
Industria della trasformazione	24,0	1,4	23,1	10,3	32,1	9,1	.	2.809
Industria delle costruzioni	9,3	0,1	37,6	6,1	7,8	39,1	.	750
Commercio	16,2	32,4	6,6	11,7	6,2	26,8	.	1.606
Alberghi e ristoranti	2,2	58,3	1,4	5,0	7,6	25,4	.	629
Trasporti e comunicazioni	20,0	3,0	3,2	25,7	37,6	10,5	.	598
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	60,0	1,6	0,1	29,7	0,4	8,2	.	441
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	54,1	4,2	1,6	15,6	14,5	10,1	.	1.321
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	34,6	16,0	1,1	28,3	2,6	.	17,3	449
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	67,7	14,7	0,5	13,1	2,5	1,6	.	1.639
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	19,9	25,7	2,6	32,1	7,4	12,2	.	962
Totale	31,2	13,5	10,4	14,8	14,8	14,5	0,7	11.612

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Anche rispetto alle differenze di genere e di età lo scenario non si differenzia significativamente da quello nazionale.

A fronte di una flessione dell'occupazione maschile, quella femminile cresce di 24mila unità. Anche in questo caso si riduce la consistenza della classe di età dei più giovani in cui "scompaiono" oltre un milione di addetti mentre gli "anziani" guadagnano 770mila occupati (474mila donne e 297mila uomini).

Analizzando le variazioni degli occupati per qualificazione del lavoro e classe di età (Tavola 1.7), si riconferma il quadro già illustrato per l'intero Paese: si segnalano, infatti, perdite per gli addetti a qualificazione *media manuale* (-356mila), *gli imprenditori, esercenti, artigiani e lavoratori in proprio* (-217 mila) e quelli a qualificazione *medio alta e alta* (-186mila).

Nell'insieme, l'incidenza percentuale di questi tre gruppi sul totale scende dal 61,2 per cento nel 2008 al 56,1 per cento nel 2014. Di contro, gli addetti a qualificazione *media non manuale e medio-bassa e bassa manuale* passano complessivamente dal 23,7 al 28,4 per cento del totale degli occupati.

Si conferma a tutti i livelli di qualificazione (Tavola 1.7) la contrazione dei giovani mentre per la componente 'anziani' i segni negativi si rilevano per gli addetti con qualificazione *media manuale* (-86mila donne e -18mila uomini) e per *Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* (-22mila donne e -35mila uomini).

Tavola 1.7 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto, classe di età e genere - Nord - anno 2014 (dati in migliaia; valori assoluti e composizioni percentuali; variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

QUALIFICAZIONE	Classi di età	M	F	M	F	M	F	M	F
		Valori assoluti		Composizioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
Medio-alta e alta	15-35	429	424	6,6	8,4	-144	-195	-25,2	-31,5
	≥36	1.510	1.260	23,1	24,8	92	61	6,5	5,1
Media non manuale	15-35	190	376	2,9	7,4	-32	2	-14,5	0,5
	≥36	304	700	4,7	13,8	21	220	7,6	45,7
Media manuale	15-35	358	30	5,5	0,6	-194	-59	-35,1	-66,2
	≥36	709	114	10,8	2,2	-18	-86	-2,5	-43,0
Medio-bassa e bassa non manuale	15-35	126	288	1,9	5,7	-66	-148	-34,5	-34,0
	≥36	362	946	5,5	18,6	15	189	4,4	24,9
Medio-bassa e bassa manuale	15-35	339	119	5,2	2,4	-43	-18	-11,3	-13,4
	≥36	873	391	13,3	7,7	214	112	32,5	40,2
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15-35	174	64	2,7	1,3	-129	-32	-42,5	-33,5
	≥36	1.090	358	16,7	7,1	-35	-22	-3,1	-5,7
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	15-35	24	2	0,4	0,0	4	1	22,3	43,8
	≥36	51	1	0,8	0,0	6	0	14,3	-12,6
Totale	15-35	1.640	1.304	25,1	25,7	-604	-450	-26,9	-25,7
	≥36	4.898	3.769	74,9	74,3	297	474	6,4	14,4
	Totale	6.538	5.074	100,0	100,0	-307	24	-4,5	0,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Il quadro evolutivo dell'occupazione al Nord si completa con l'analisi delle distribuzioni degli occupati per genere e per classi di età nelle tre tipologie di rapporto di lavoro (Tavola 1.8).

I lavoratori *autonomi* fanno registrare un saldo negativo di ben 171mila occupati: in questa classe di occupati aumentano di 20mila unità soltanto le donne meno giovani.

Gli occupati con un rapporto di lavoro *parasubordinato, occasionale o dipendente a tempo determinato* crescono di 9mila unità, in virtù dell'aumento degli "anziani" (57mila uomini e 6mila donne) che consente di neutralizzare le perdite giovanili pari a 4mila maschi e 50mila donne.

Tavola 1.8 - Occupati per tipologia del rapporto di lavoro, classe di età e genere - Nord - anno 2014 (dati in migliaia; valori assoluti e composizioni percentuali; variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

RAPPORTO DI LAVORO	Classi di età	M	F	M	F	M	F	M	F
		Valori assoluti	Valori percentuali	Variazioni assolute	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Variazioni assolute	Variazioni percentuali
Autonomo	15-35	239	123	3,6	2,4	-146	-24	-38,0	-16,5
	≥36	1.425	510	21,8	10,1	-20	20	-1,4	4,1
Parasubordinato, occasionale, dipendente a tempo determinato	15-35	399	389	6,1	7,7	-4	-50	-1,1	-11,3
	≥36	321	376	4,9	7,4	57	6	21,5	1,7
Dipendente a tempo indeterminato	15-35	1.002	792	15,3	15,6	-453	-376	-31,1	-32,2
	≥36	3.152	2.883	48,2	56,8	260	447	9,0	18,4
Totale	15-35	1.640	1.304	25,1	25,7	-604	-450	-26,9	-25,7
	≥36	4.898	3.769	74,9	74,3	297	474	6,4	14,4
	Totale	6.538	5.074	100,0	100,0	-307	24	-4,5	0,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Fra gli occupati *dipendenti a tempo indeterminato* i giovani perdono ben 829mila addetti (453mila maschi e 376mila femmine) mentre i meno giovani crescono di 707mila addetti e, fra questi, soprattutto le donne (447mila contro 260mila uomini).

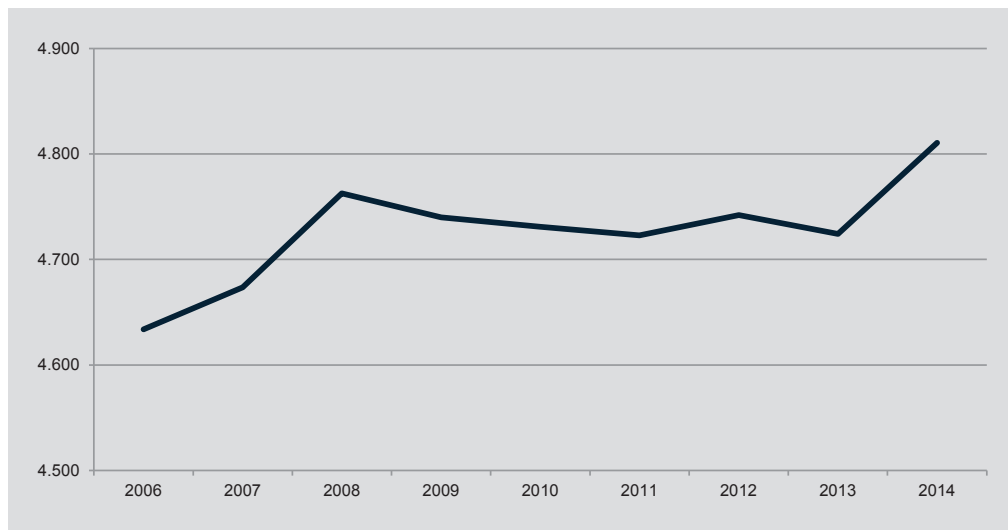
1.3 Le regioni del Centro²

Per le regioni del Centro Italia l'occupazione nel triennio 2006-2008 manifesta una rapida crescita, passando da 4.634mila a 4.763mila occupati, per poi declinare lievemente. Questa è certamente un'evidenza che caratterizza le quattro regioni del Centro rispetto a quanto rilevato per le regioni del Nord. Ma il dato più specifico per quest'area è che il profilo è lievemente declinante fino al 2011 per tornare a crescere nel 2012, accusare nuovamente una flessione contenuta nel 2013 e, infine, riprendere a crescere sensibilmente (87 mila occupati) nell'anno successivo.

Nelle regioni del Centro, in sintesi, diversamente da quelle del Nord e dall'intero territorio nazionale, dal 2008 al 2014 l'occupazione aumenta complessivamente di quasi 50 mila unità (+1,0 per cento).

² Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

Grafico 1.3 - Occupati nel Centro - anni 2006-2014 (dati in migliaia)



Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Rispetto agli occupati nei diversi settori di attività economica (Tavola 1.9), si osserva una perdita di occupati nell'*Industria della trasformazione*, seguita a distanza dalle *Costruzioni*, dai *Trasporti e comunicazioni* e dal *Commercio*. Qui a funzionare da 'tampone' sono soprattutto gli *Altri servizi pubblici sociali e alle persone*, i *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali*, gli *Alberghi e ristoranti* e, in misura più ridotta, l'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali*. Infine l'*Agricoltura, caccia e pesca*, si differenzia dal Nord e dall'intero territorio nazionale, incrementando la base occupazionale di 22 mila addetti.

Tavola 1.9 - Occupati per attività economica - Centro - anni 2008-2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

ATTIVITÀ ECONOMICA	2008		2014		Variazioni	
	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	assolute	percentuali
Agricoltura, caccia e pesca	112	2,4	134	2,8	22	19,4
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	38	0,8	43	0,9	5	13,9
Industria della trasformazione	846	17,8	724	15,1	-122	-14,4
Industria delle costruzioni	372	7,8	311	6,5	-61	-16,5
Commercio	698	14,6	675	14,0	-22	-3,2
Alberghi e ristoranti	269	5,7	310	6,5	41	15,2
Trasporti e comunicazioni	310	6,5	275	5,7	-34	-11,1
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	177	3,7	172	3,6	-5	-2,8
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	534	11,2	598	12,4	64	12,1
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	350	7,4	345	7,2	-5	-1,4
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	639	13,4	674	14,0	35	5,5
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	418	8,8	548	11,4	131	31,3
Totale	4.763	100,0	4.811	100,0	48	1,0

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

In termini di incidenza percentuale sul totale, l'*Industria in senso stretto* e le *Costruzioni* scendono dal 26,4 per cento al 22,4 per cento; il settore terziario, invece, passa dal 71,3 al 74,8 per cento, in virtù delle dinamiche particolarmente sostenute degli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone* (+31,3 per cento), degli *Alberghi e ristoranti* (+15,2 per cento) e dei *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali* (+12,1 per cento).

In sostanza, appare evidente il peso che nell'Italia centrale esercitano i mercati del lavoro di aree territoriali importanti, soprattutto dal punto di vista turistico.

Tavola 1.10 - Occupati per attività economica e qualificazione del lavoro svolto - Centro - anni 2008-2014
(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Qualificazione del lavoro (Composizioni percentuali per settore)							Totale (valori assoluti)
	Alta e medio alta	Media non ma- nuale	Media manuale	Medio bassa e bassa non ma- nuale	Medio bassa e bassa manuale	Impren- ditori, eserccenti attività commer- ciali, artigiani e lavoratori in proprio	Membri di governo, di assem- blee eletti- ve, Forze Armate	
	2008							
Agricoltura, caccia e pesca	5,7	3,5	26,2	3,6	15,1	46,1	.	112
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	46,6	3,3	14,4	19,0	16,2	0,5	.	38
Industria della trasformazione	18,4	3,3	30,6	8,4	24,7	14,7	.	846
Industria delle costruzioni	10,1	0,7	38,2	4,7	11,5	34,8	.	372
Commercio	15,2	29,4	9,0	12,1	4,1	30,1	.	698
Alberghi e ristoranti	4,1	59,4	3,2	5,6	4,0	23,7	.	269
Trasporti e comunicazioni	25,1	3,1	4,7	29,5	26,9	10,7	.	310
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	55,2	2,3	0,9	32,9	0,6	8,1	.	177
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	58,8	5,0	5,4	18,4	4,7	7,6	.	534
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	32,3	18,3	1,8	27,2	2,0	.	18,4	350
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	75,2	8,0	0,8	12,6	1,8	1,6	.	639
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	24,3	14,9	2,9	36,2	6,8	14,8	.	418
Totale	31,9	13,0	12,1	16,2	9,9	15,5	1,4	4.763
	2014							
Agricoltura, caccia e pesca	2,5	1,2	21,7	3,8	30,6	40,2	.	134
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	48,8	2,0	13,3	24,8	10,6	0,5	.	43
Industria della trasformazione	19,7	1,8	29,1	9,9	25,9	13,6	.	724
Industria delle costruzioni	9,0	.	35,7	5,0	8,8	41,6	.	311
Commercio	13,6	33,1	6,5	9,9	4,7	32,2	.	675
Alberghi e ristoranti	2,3	58,8	1,3	7,0	7,1	23,5	.	310
Trasporti e comunicazioni	25,5	4,1	2,9	24,7	33,5	9,3	.	275
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	59,5	1,4	0,1	27,6	1,0	10,4	.	172
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	56,2	4,6	1,6	15,9	13,5	8,2	.	598
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	34,7	14,5	0,9	30,3	1,4	.	18,2	345
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	73,6	8,9	0,1	12,7	2,8	1,8	.	674
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	19,0	23,5	4,0	37,0	6,3	10,2	.	548
Totale	31,6	14,6	9,3	16,5	11,4	15,3	1,3	4.811

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Per quanto riguarda le competenze professionali degli addetti, la tavola seguente consente di esaminare nel periodo considerato le variazioni della consistenza degli occupati secondo le grandi aree di qualificazione.

Come al Nord, acquistano peso gli occupati con qualificazione *media non manuale* e quelli con qualificazione *medio-bassa e bassa manuale*.

A differenza del Nord, però, gli occupati di tutti gli altri gruppi di qualificazione rimangono sostanzialmente stabili nella propria composizione interna: intorno al 32 per cento quelli con qualificazione *medio-alta e alta*; intorno al 16 per cento quelli con qualificazione *medio-bassa e bassa non manuale* e intorno al 15 per cento *gli imprenditori, esercenti commerciali, artigiani e lavoratori in proprio*. Gli unici a perdere peso, in definitiva, sono gli occupati con qualificazione *media manuale* che registrano una perdita di 3 punti percentuali.

Più in dettaglio, la qualificazione *medio-alta e alta* cresce di peso nell'*Industria dell'energia*, nell'*Industria della trasformazione* e nell'*Inter-mediazione monetaria, finanziaria e nelle attività immobiliari*; la quota della qualificazione *media non manuale* aumenta nel *Commercio* e negli *Altri servizi pubblici, sociali e alla persona* mentre quella della professionalità *media manuale* cresce soltanto negli *Altri servizi pubblici, sociali e alla persona*.

Infine, gli *imprenditori, esercenti commerciali, artigiani e lavoratori in proprio*, aumentano il proprio peso nelle *Costruzioni*, nel *Commercio*, nell'*Intermediazione monetaria, finanziaria*, nelle *attività immobiliari* nonché nei *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali*.

La Tavola 1.11 espone i dati sugli occupati per qualificazione, classe di età e genere, restituendo anche in questa ripartizione una chiara tendenza all'invecchiamento della forza lavoro: il peso sul totale degli occupati con 36 anni di età e oltre passa in sei anni dal 68 al 76 per cento.

Tavola 1.11 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto, classe di età e genere - Centro - anno 2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

QUALIFICAZIONE	Classi di età	M F		M F		M F		M F	
		Valori assoluti		Composizioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
Medio-alta e alta	15-35	152	160	5,6	7,5	-46	-62	-23,4	-28,0
	≥36	657	553	24,5	26,0	64	49	10,7	9,6
Media non manuale	15-35	90	175	3,3	8,2	-26	4	-22,1	2,0
	≥36	162	275	6,0	12,9	16	90	10,8	48,5
Media manuale	15-35	133	15	5,0	0,7	-59	-24	-30,6	-61,2
	≥36	239	60	8,9	2,8	-23	-22	-8,9	-26,9
Medio-bassa e bassa non manuale	15-35	59	114	2,2	5,3	-32	-38	-35,3	-25,0
	≥36	201	420	7,5	19,8	20	72	11,1	20,5
Medio-bassa e bassa manuale	15-35	118	28	4,4	1,3	-21	-11	-15,2	-27,9
	≥36	283	118	10,5	5,6	50	58	21,2	97,1
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15-35	83	34	3,1	1,6	-21	-13	-20,5	-27,1
	≥36	446	171	16,6	8,0	19	8	4,6	5,1
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	15-35	14	1	0,5	0,0	-6	0	-29,0	1,4
	≥36	47	1	1,8	0,1	3	1	6,2	992,3
Totale	15-35	649	527	24,2	24,8	-211	-144	-24,6	-21,5
	≥36	2.036	1.599	75,8	75,2	148	256	7,8	19,0
	Totale	2.685	2.126	100,0	100,0	-63	111	-2,3	5,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Crescono di peso le qualificazioni di livello *medio non manuale* e *medio-basso e basso manuale*, che passano nell'insieme dal 23 al 26 per cento del totale, mentre rimangono stazionarie le quote degli addetti nelle rimanenti categorie di qualificazione.

L'occupazione giovanile registra variazioni negative in tutte le aree di specializzazione mentre tra i meno giovani il numero degli occupati cala soltanto nell'area della qualificazione *media manuale* (-45 mila occupati). Gli incrementi registrati nella categoria delle donne "anziane", specialmente nelle aree di qualificazione *media non manuale* (+90 mila), *medio-bassa e bassa manuale* (+58 mila), *medio-alta e alta* (+49 mila), riescono a compensare e perfino a superare di 53mila unità le flessioni occupazionali delle donne giovani.

Con riferimento alle tipologie di rapporto di lavoro, gli *autonomi* fanno registrare un saldo positivo di 23mila unità grazie all'aumento di circa 62mila occupati tra i meno giovani (Tavola 1.12).

Tavola 1.12 - Occupati per tipologia del rapporto di lavoro, classe di età e genere - Centro - anno 2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

RAPPORTO DI LAVORO	Classi di età	M F		M F		M F		M F	
		Valori assoluti		Composizioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
Autonomo	15-35	115	63	4,3	3,0	-28	-10	-19,8	-13,7
	≥36	612	241	22,8	11,3	38	23	6,7	10,7
Parasubordinato, occasionale, dipendente a tempo determinato	15-35	180	169	6,7	8,0	-18	-29	-8,9	-14,6
	≥36	154	156	5,7	7,4	35	-12	30,0	-7,3
Dipendente a tempo indeterminato	15-35	354	295	13,2	13,9	-165	-106	-31,8	-26,4
	≥36	1.271	1.201	47,3	56,5	74	245	6,2	25,6
Totale	15-35	649	527	24,2	24,8	-211	-144	-24,6	-21,5
	≥36	2.036	1.599	75,8	75,2	148	256	7,8	19,0
	Totale	2.685	2.126	100,0	100,0	-63	111	-2,3	5,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

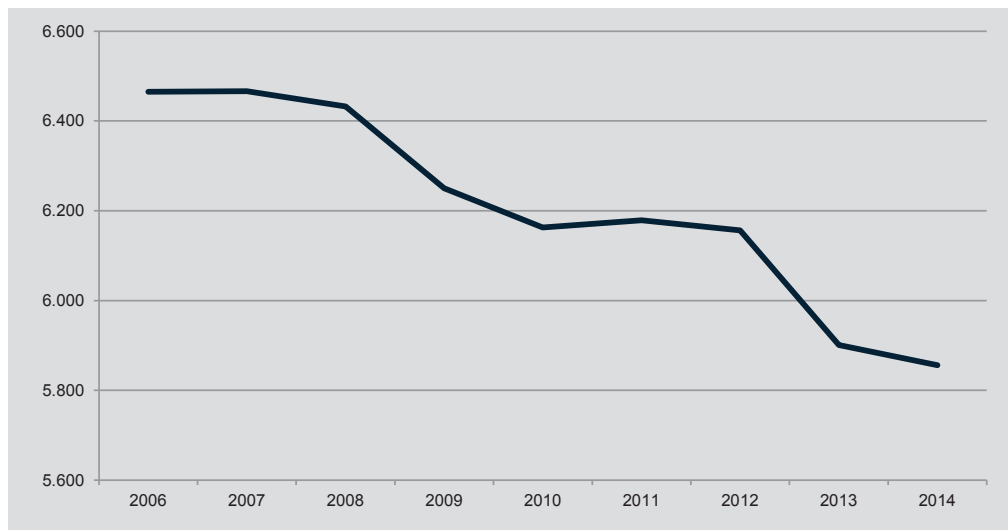
Gli occupati *parasubordinati, occasionali o dipendenti a tempo determinato* perdono 23mila addetti mentre quelli *dipendenti a tempo indeterminato* aumentano di 48mila unità. È la componente più anziana a crescere notevolmente (245mila donne e 74mila uomini) riuscendo a compensare la forte caduta nell'occupazione giovanile che mostra una flessione di 165mila maschi e 106mila femmine.

1.4 Le regioni del Mezzogiorno³

L'occupazione nel Mezzogiorno presenta nel periodo considerato una pressoché continua tendenza alla riduzione con due picchi negativi nel 2009, con una perdita di 182mila occupati (-2,8 per cento), e nel 2013 con una contrazione di 255mila posti di lavoro (-4,1 per cento).

³ Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia.

Grafico 1.4 - Occupati nel Mezzogiorno - Anni 2006-2014 (dati in migliaia)



Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Dall'avvio della crisi nel 2008 gli addetti si riducono di 576mila unità (-8,9 per cento). Dal punto di vista occupazionale pertanto, è il Mezzogiorno a subire in misura prevalente gli effetti della crisi. Dal 2008 al 2014, infatti, in quest'area del Paese si concentra il 71 per cento del totale dei posti di lavoro perduti.

Dal lato delle attività economiche (Tavola 1.13), si rileva che l'*Agricoltura, caccia e pesca* perde 26mila occupati ma conserva un peso pari quasi al 7 per cento degli occupati in totale (molto più consistente del 3 per cento circa del Nord e del Centro).

Tavola 1.13 - Occupati per attività economica - Mezzogiorno - anni 2008-2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

ATTIVITÀ ECONOMICA	2008		2014		Variazioni	
	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	assolute	percentuali
Agricoltura, caccia e pesca	429	6,7	403	6,9	-26	-6,0
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	41	0,6	48	0,8	7	16,2
Industria della trasformazione	810	12,6	679	11,6	-132	-16,3
Industria delle costruzioni	629	9,8	416	7,1	-213	-33,8
Commercio	1.069	16,6	961	16,4	-108	-10,1
Alberghi e ristoranti	323	5,0	330	5,6	8	2,3
Trasporti e comunicazioni	330	5,1	311	5,3	-19	-5,9
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	146	2,3	132	2,3	-14	-9,8
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	580	9,0	596	10,2	17	2,9
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	587	9,1	485	8,3	-101	-17,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	1.051	16,3	1.006	17,2	-45	-4,3
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	437	6,8	488	8,3	52	11,8
Totale	6.432	100,0	5.856	100,0	-576	-9,0

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Rispetto al complesso dell'industria la fuoriuscita di occupazione è significativa (-338mila, pari al -22,8 per cento). Fra le sue componenti soltanto l'*Industria dell'energia e dell'estrazione di materiali energetici* mostra un modesto incremento di 7mila occupati. Di conseguenza l'occupazione industriale, che già nel 2008 era inferiore alla media nazionale (23 per cento sul totale degli occupati), nel 2014 scende al di sotto del 20 per cento (contro il 31 per cento del Nord e il 22 per cento del Centro).

Sul versante del terziario, perdono occupati soprattutto il *Commercio* e la *Pubblica amministrazione* seguiti da *Istruzione, sanità e altri servizi sociali*. Il segno meno contraddistingue anche le dinamiche di *Trasporti e comunicazioni, Intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari*. Tengono, invece, soprattutto gli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone* e, a seguire, i *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali* a cui si aggiungono le attività economiche relative ad *Alberghi e ristoranti*.

In definitiva, se nel 2008 gli occupati del settore terziario dell'economia meridionale rappresentavano nell'insieme il 70,3 per cento del totale, nel 2014 salgono al 73,6 per cento accentuando, così, la distanza con il Nord (65,8 per cento) e avvicinandosi al valore del Centro (74,8 per cento).

Quanto alle variazioni di peso degli occupati secondo le grandi aree di qualificazione del lavoro (Tavola 1.14) si nota agevolmente che la quota delle qualificazioni *medio-alta e alta*, rimanendo ferma intorno al 27 per cento, si attesta su valori ben lontani dai corrispettivi del Nord e del Centro (31,2 e 31,6 per cento); viceversa la quota degli *Imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio*, posizionandosi intorno al 18 per cento, supera quelle delle altre due circoscrizioni di oltre tre punti.

Per il resto, al pari delle altre due ripartizioni, crescono le quote degli occupati con qualificazione *media non manuale* e diminuiscono quelle della qualificazione *media manuale* in tutte le attività economiche. Gli occupati con *medio-alta e alta* qualificazione vedono aumentare il proprio peso nei *Trasporti e comunicazioni* e nell'*Intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari*, cresce di importanza anche il lavoro con qualificazione *media non manuale* nel *Commercio* e negli *Altri servizi pubblici, sociali e alla persona*.

È utile osservare, inoltre, che l'incidenza degli occupati con *medio-bassa e bassa qualificazione manuale* passa dal 13,6 al 15,2 per cento, superando, seppure di poco, il Nord (14,8 per cento) e, in misura maggiore, il Centro (11,4 per cento).

Il processo di invecchiamento della forza lavoro nel Mezzogiorno mostra dinamiche analoghe a quelle delle regioni del Nord e del Centro (Tavola 1.15).

Nella ripartizione meridionale, infatti, i giovani occupati passano, nel periodo considerato, da un terzo a un quarto del totale. In particolare, per i giovani maschi si registra la maggiore diminuzione, sia in valori assoluti (-457mila) sia in valori percentuali sul complesso degli occupati (dal 21 al 15 per cento). Anche i maschi meno giovani perdono 48mila unità ma accrescono il proprio peso percentuale sul totale passando da poco meno del 45 al 48 per cento.

Le giovani occupate vedono ridurre il loro peso di 2,4 punti percentuali (cui corrisponde una flessione di -207mila unità); di contro, le meno giovani crescono di 136mila unità e (+4,5 per cento), passando dal 22,2 al 26,7 per cento di tutti gli occupati.

Tavola 1.14 - Occupati per attività economica e qualificazione del lavoro svolto - Mezzogiorno - anni 2008-2014 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Qualificazione del lavoro (Composizioni percentuali per settore)							Totale (valori assoluti)
	Alta e medio alta	Media non manuale	Media manuale	Medio bassa e bassa non manuale	Medio bassa e bassa manuale	Imprenditori, Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	
	2008							
Agricoltura, caccia e pesca	1,7	1,1	14,8	0,5	48,8	33,2	.	429
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	37,8	4,8	23,2	18,5	13,5	2,2	.	41
Industria della trasformazione	15,3	3,6	32,0	6,0	27,5	15,5	.	810
Industria delle costruzioni	6,3	0,5	49,4	2,1	17,0	24,7	.	629
Commercio	9,9	26,4	8,5	8,1	5,8	41,4	.	1.069
Alberghi e ristoranti	3,2	55,6	4,7	4,8	4,8	26,9	.	323
Trasporti e comunicazioni	14,6	4,7	4,5	28,4	36,0	11,9	.	330
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	51,6	3,3	1,1	31,2	0,4	12,4	.	146
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	53,2	7,1	8,5	16,2	5,6	9,4	.	580
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	30,5	19,0	2,5	24,5	3,8	.	19,8	587
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	76,1	6,8	0,8	13,2	2,0	1,1	.	1.051
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	15,0	15,1	3,0	29,9	13,6	23,4	.	437
Totale	27,6	12,6	13,2	12,8	13,6	18,3	1,8	6.432
	2014							
Agricoltura, caccia e pesca	1,0	0,6	10,9	1,7	52,9	32,9	.	403
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	41,4	1,1	14,1	26,7	13,5	3,2	.	48
Industria della trasformazione	15,1	2,5	29,6	6,6	30,2	16,0	.	679
Industria delle costruzioni	5,4	0,0	46,2	2,7	12,4	33,2	.	416
Commercio	8,3	31,4	7,0	6,1	6,6	40,5	.	961
Alberghi e ristoranti	2,5	55,9	3,2	5,0	8,0	25,5	.	330
Trasporti e comunicazioni	18,2	3,3	3,2	25,5	39,1	10,8	.	311
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	54,9	0,9	..	30,5	0,2	13,4	.	132
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	50,9	7,2	1,5	16,9	15,5	8,0	.	596
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	26,9	17,5	1,5	30,5	3,2	.	20,5	485
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	72,5	8,4	0,2	13,9	3,5	1,4	.	1.006
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	12,4	23,8	2,8	30,1	12,5	18,5	.	488
Totale	27,2	14,4	9,6	13,8	15,2	18,1	1,7	5.856

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Pare opportuno segnalare, infine, che al 2014 tutti i maschi di entrambe le fasce di età occupati con qualificazione *medio-alta e alta* costituiscono meno del 15 per cento del complesso degli occupati (maschi e femmine) mentre al Nord e al Centro rappresentano quasi il 17 per cento. Tutte le donne occupate con questa qualifica

Tavola 1.15 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto, classe di età e genere –Mezzogiorno - anno 2014
(dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni percentuali e assolute sull'anno 2008)

QUALIFICAZIONE	Classi di età	M	F	M	F	M	F	M	F
		Valori assoluti		Composizioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
Medio-alta e alta	15-35	147	137	4,0	6,4	-80	-96	-35,2	-41,4
	≥36	702	605	18,9	28,3	9	-20	1,3	-3,2
Media non manuale	15-35	151	204	4,1	9,6	-47	-6	-23,5	-2,9
	≥36	248	243	6,7	11,4	-1	89	-0,2	58,0
Media manuale	15-35	168	12	4,5	0,5	-130	-30	-43,6	-71,9
	≥36	349	35	9,4	1,6	-98	-29	-21,9	-44,9
Medio-bassa e bassa non manuale	15-35	67	112	1,8	5,2	-36	-43	-34,8	-27,6
	≥36	294	334	7,9	15,6	16	48	5,9	16,7
Medio-bassa e bassa manuale	15-35	181	44	4,9	2,1	-78	-10	-30,0	-19,1
	≥36	513	153	13,8	7,2	51	52	11,0	51,6
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15-35	155	57	4,2	2,7	-70	-21	-30,9	-26,8
	≥36	648	198	17,4	9,3	-27	-3	-4,0	-1,7
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	15-35	31	2	0,8	0,1	-16	-1	-34,6	-26,4
	≥36	66	0	1,8	0,0	1	-1	1,4	-76,0
Totale	15-35	902	568	24,2	26,6	-457	-207	-33,6	-26,7
	≥36	2.820	1.567	75,8	73,4	-48	136	-1,7	9,5
	Totale	3.722	2.134	100,0	100,0	-504	-71	-11,9	-3,2

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

zione elevata costituiscono, invece, poco meno del 13 per cento mentre al Nord e al Centro raggiungono quasi il 15 per cento.

L'incidenza degli occupati *autonomi* (Tavola 1.16) nell'arco temporale considerato rimane costante, posizionandosi intorno al 23 per cento del totale. Coloro che hanno un rapporto di lavoro *parasubordinato, occasionale o a tempo determinato* si attestano intorno al 16 per cento.

A fronte di un netto calo complessivo di 110 mila unità, i più giovani con un lavoro *autonomo* rappresentano circa il 18 per cento degli occupati in entrambi gli anni, mantenendo la stessa composizione di genere (13 per cento i maschi, 5 per cento le femmine). Varia, invece, la percentuale di occupati con un rapporto di lavoro *parasubordinato, occasionale o a tempo determinato* che passa dal 26 al 28 per cento: tale aumento è determinato esclusivamente dalla componente maschile che si incrementa di due punti percentuali, attestandosi al 16 per cento. Gli occupati a *tempo indeterminato*, che nel 2008 rappresentavano il 56 per cento del totale, registrano una flessione di due punti percentuali e che si riflette in modo differenziato sulla componente maschile (da 37 al 33 per cento) e su quella femminile, che passa dal 20 al 21 per cento.

Tavola 1.16 - Occupati per tipologia del rapporto di lavoro, classe di età e genere - Mezzogiorno - anno 2014
(dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

RAPPORTO DI LAVORO	Classi di età	M	F	M	F	M	F	M	F
		Valori assoluti		Composizioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
Autonomo	15-35	187	84	5,0	3,9	-90	-20	-32,6	-19,0
	≥36	833	266	22,4	12,5	-8	17	-0,9	6,7
Parasubordinato, occasionale, dipendente a tempo determinato	15-35	233	178	6,3	8,4	-70	-69	-23,0	-27,9
	≥36	279	243	7,5	11,4	23	-7	8,9	-2,8
Dipendente a tempo indeterminato	15-35	482	306	13,0	14,3	-297	-118	-38,1	-27,9
	≥36	1.707	1.058	45,9	49,6	-63	126	-3,5	13,5
Totale	15-35	902	568	24,2	26,6	-457	-207	-33,6	-26,7
	≥36	2.820	1.567	75,8	73,4	-48	136	-1,7	9,5
	Totale	3.722	2.134	100,0	100,0	-504	-71	-11,9	-3,2

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

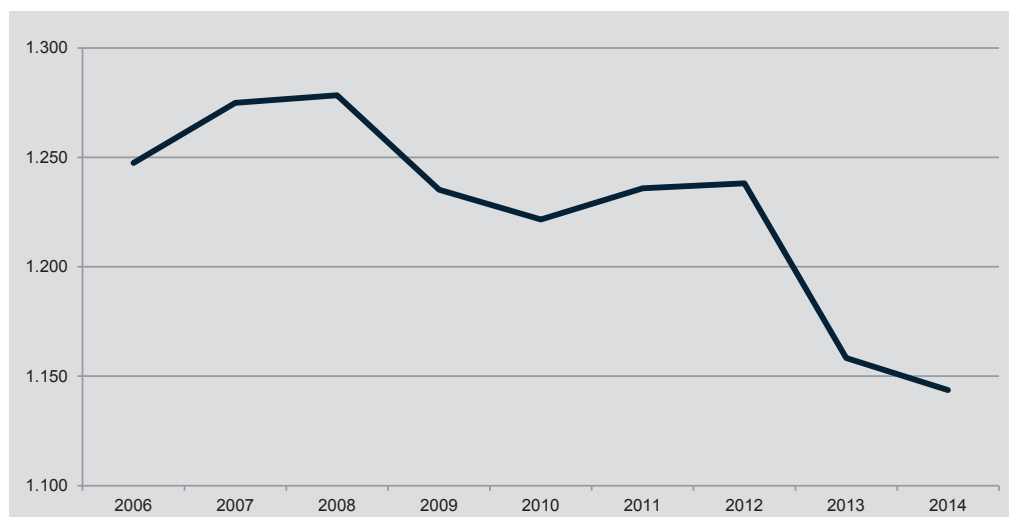
I rapporti di lavoro degli occupati giovani risultano avere un peso pressoché simile a quello del Centro ma non a quelle del Nord. In questa ripartizione si contano appena 12 lavoratori *autonomi* su cento (8 maschi e 4 femmine), 27 su cento occupati con un rapporto *parasubordinato, occasionale o a tempo determinato* (14 maschi e 13 femmine) e 61 su cento con rapporto a *tempo indeterminato* (34 maschi e 27 femmine). Ed è la distanza tra quote di occupati a *tempo indeterminato* (54 su cento al Centro e nel Mezzogiorno contro 61 su cento al Nord) a rimarcare la differenza dell'offerta di lavoro tra il Nord e le due restanti ripartizioni.

2. LA DINAMICA OCCUPAZIONALE IN PUGLIA NEGLI ANNI DELLA CRISI

Qual è stato l'impatto della crisi sui livelli occupazionali della Puglia? Emergono differenze significative rispetto al Mezzogiorno e al resto del Paese? E quali sono gli elementi che definiscono il carattere attuale dell'occupazione regionale?

Dal 2007 al 2008 gli occupati in Puglia crescono di 3 mila unità mentre dal 2008 al 2010 se ne registra una flessione di quasi 56 mila (Grafico 2.1). Nel 2011 l'occupazione torna ad aumentare (+14 mila unità) e, contrariamente a ciò che accade nelle ripartizioni territoriali, continua a crescere, seppure lievemente, anche nel 2012, per poi riprendere il trend discendente nei due anni successivi, con una contrazione che complessivamente si avvicina alle 100mila unità. In definitiva, il saldo del periodo 2008-2014 risulta di 134 mila occupati in meno (-9,4 per cento).

Grafico 2.1 - Occupati in Puglia - anni 2006-2014 (dati in migliaia)



Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Osservando l'andamento degli addetti dal 2008 al 2014 per settori di attività economica, emergono impatti diversificati che hanno significativamente inciso sulla composizione settoriale dell'occupazione (Tavola 2.1).

Si può constatare, in primo luogo, come il saldo negativo degli occupati dell'intero periodo preso in esame sia la risultante di una contrazione di addetti più elevata fra il 2012 e il 2014 (-94 mila) rispetto a quanto registrato complessivamente nel quinquennio 2008-2012 (-40 mila). Il 2013, in particolare, si presenta come l'anno di più forte impatto della recessione economica sulla base occupazionale che si restringe di ben 80 mila unità.

Le perdite più rilevanti, in valore assoluto, si riscontrano nelle *Costruzioni*, nel *Commercio*, nell'*Industria manifatturiera*, in *Agricoltura* e nella *Pubblica Amministrazione*; crescono invece gli addetti nei settori dei *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali*, quelli degli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*, degli *Alberghi e ristoranti* e dell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali*.

Da notare che, durante questi anni di crisi, il settore dell'*Agricoltura* presenta un andamento altalenante: dopo aver guadagnato 7mila occupati dal 2008 al 2012 ne perde poi 25mila nell'ultimo biennio (9mila nel 2013 e 16mila nel 2014). L'*Industria manifatturiera*, invece, che dal 2008 al 2013 ha perduto costantemente posti di lavoro, nell'ultimo anno guadagna qualche migliaio di occupati, similmente a quanto è accaduto per i settori della *Pubblica Amministrazione* e dell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali*.

I *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali* incrementano gli addetti con continuità, al contrario delle *Costruzioni* e del *Commercio* che registrano una dinamica opposta.

Tavola 2.1 - Occupati per settore di attività economica - Puglia - anni 2008-2014 (dati in migliaia; valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali sull'anno 2008)

ATTIVITÀ ECONOMICA	2008		2014		Variazioni	
	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	assolute	percentuali
Agricoltura, caccia e pesca	107	8,4	89	7,8	-18	-16,7
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	9	0,7	9	0,7	0	0,5
Industria della trasformazione	192	15,0	166	14,5	-26	-13,7
Industria delle costruzioni	124	9,7	72	6,3	-53	-42,3
Commercio	214	16,7	179	15,6	-35	-16,4
Alberghi e ristoranti	55	4,3	62	5,4	7	12,8
Trasporti e comunicazioni	54	4,2	45	4,0	-9	-16,0
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	31	2,4	27	2,3	-4	-13,0
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	120	9,4	131	11,4	10	8,7
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	109	8,5	89	7,8	-19	-17,8
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	191	14,9	193	16,9	3	1,3
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	73	5,7	82	7,2	9	12,2
Totale	1.278	100,0	1.144	100,0	-135	-10,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Per analizzare le dinamiche che hanno inciso sui profili di qualificazione professionale dell'occupazione in Puglia e dei connessi mutamenti strutturali intervenuti nel corso della crisi, è opportuno effettuare una disamina congiunta delle informazioni delle due tavole che seguono.

La prima, con riferimento agli anni 2008 e 2014, presenta il quadro dell'occupazione nel sistema economico pugliese per livello di qualificazione professionale e dei cambiamenti intervenuti fra inizio e fine periodo (Tavola 2.2)

I dati documentano un'evoluzione positiva per i soli addetti con livello di qualificazione *media non manuale* (+4,7 per cento). Sono in calo, invece, gli occupati di tutti gli altri livelli. In particolare, si riducono di quasi il 29 per cento (quindi molto oltre il calo medio del 10,5 per cento) gli occupati con qualificazione *media manuale*, uno dei livelli che richiede disponibilità di know-how non trascurabili.

Anche la variazione per la classe degli *Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* (-14,9 per cento) si colloca in buona misura al di sopra del calo registrato in media.

2. La dinamica occupazionale in Puglia negli anni della crisi

39

In flessione anche la categoria degli occupati con qualificazione *medio-alta* e *alta* che, tuttavia, vede aumentare leggermente il proprio peso nel 2014, attestandosi al 27 per cento della consistenza complessiva, dato in linea con quello del Mezzogiorno.

Tavola 2.2 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto. Saldi occupazionali - Puglia - anni 2008-2014 (dati in migliaia, variazioni assolute e percentuali)

QUALIFICAZIONE	2008	2014	Variazioni assolute	Variazioni percentuali
SALDI POSITIVI				
Media non manuale	150	157	7	4,7
Totale saldi positivi	150	157	7	4,7
SALDI NEGATIVI				
Media manuale	180	128	-53	-29,2
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	230	196	-34	-14,9
Medio-alta e alta	337	308	-29	-8,5
Medio-bassa e bassa manuale	203	187	-16	-7,7
Medio-bassa e bassa non manuale	142	133	-10	-6,8
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	36	35	-1	-2,7
Totale saldi negativi	1.128	986	-142	-12,6
TOTALE	1.278	1.144	-135	-10,5

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Anche i livelli di professionalità *bassa, manuale e non manuale*, perdono numerosi occupati ma il calo, in termini percentuali, è inferiore a quello complessivo, contribuendo, quindi, alla riduzione di occupazione in misura meno marcata rispetto alle qualifiche di livello superiore.

La seconda tavola espone la composizione percentuale degli occupati secondo i livelli di qualificazione nei diversi settori di attività economica (Tavola 2.3).

Similmente a quanto evidenziato in precedenza con riferimento alle tre ripartizioni nazionali, anche in Puglia gli occupati nell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali* risultano sovra-rappresentati nel gruppo a *medio-alta e alta* qualificazione.

Questo gruppo di occupati, infatti, pur avendo perduto 6 punti percentuali dal 2008 al 2014, in quest'ultimo anno continua a concentrare da solo, ben il 72,2 per cento dei 193mila lavoratori impegnati in tale attività economica. Ricalcolando i dati attraverso l'esclusione dal computo degli occupati con *medio-alta e alta* qualificazione in questa particolare attività economica, nel 2008 la consistenza di questo più elevato livello di qualificazione si attesta al 17,2 per cento (invece che al 26,4 per cento) e nel 2014 sale al 17,8 per cento (invece che al 27,0 per cento).

Anche in Puglia, quindi, come nell'intero Mezzogiorno, le decine di migliaia di docenti dei diversi livelli di istruzione e le migliaia di componenti delle diverse figure professionali specializzate della sanità (medici e specialisti delle professioni tecniche sanitarie) pesano in misura predominante nel determinare la composizione qualitativamente più elevata della forza lavoro complessiva.

Più in dettaglio, rimanendo al livello di *medio-alta e alta qualificazione* si nota che, nel complesso delle sezioni di attività economica, gli occupati, nonostante la perdita nei sei anni di 29 mila addetti, conservano pressoché inalterato il loro peso

(fra il 26 e il 27 per cento) all'interno dell'occupazione regionale. Il dato rilevante, in ogni caso, rimane comunque che ben sette su dodici settori di attività perdono occupati a qualificazione elevata.

Tavola 2.3 - Occupati per attività economica e qualificazione del lavoro svolto - Puglia - anni 2008-2014
(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Qualificazione del lavoro (Composizioni percentuali per settore)							Totale (valori assoluti)
	Alta e medio alta	Media non manuale	Media manuale	Medio bassa e bassa non manuale	Medio bassa e bassa manuale	Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	
	2008							
Agricoltura, caccia e pesca	0,7	0,3	12,6	0,5	60,8	25,1	.	107
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	42,0	3,2	12,1	17,8	19,6	5,3	.	9
Industria della trasformazione	15,1	3,6	31,4	6,7	30,5	12,7	.	192
Industria delle costruzioni	7,0	0,7	53,7	1,6	10,8	26,1	.	124
Commercio	11,1	25,6	7,6	7,6	6,0	42,1	.	214
Alberghi e ristoranti	2,4	57,1	4,5	3,9	5,8	26,3	.	55
Trasporti e comunicazioni	12,7	3,9	6,4	24,8	37,4	14,9	.	54
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	49,4	2,3	.	38,2	0,3	9,8	.	31
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	53,6	7,9	8,9	15,9	6,3	7,3	.	120
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	20,2	19,6	1,5	21,5	4,1	.	32,9	109
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	78,5	6,0	1,1	10,3	2,5	1,5	.	191
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	15,9	14,4	2,5	27,0	15,0	25,3	.	73
Totale	26,4	11,8	14,1	11,1	15,9	18,0	2,8	1.278
	2014							
Agricoltura, caccia e pesca	0,9	.	9,7	0,8	65,7	22,9	.	89
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	44,7	0,9	16,3	27,6	4,0	6,3	.	9
Industria della trasformazione	13,4	2,5	34,1	5,5	29,2	15,3	.	166
Industria delle costruzioni	2,9	.	51,4	2,8	8,5	34,5	.	72
Commercio	8,9	31,4	7,7	6,4	6,1	39,5	.	179
Alberghi e ristoranti	3,4	53,3	3,9	3,2	7,8	28,4	.	62
Trasporti e comunicazioni	18,1	2,0	5,6	25,4	38,5	10,5	.	45
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	58,5	0,5	.	30,5	.	10,5	.	27
Servizi e imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	52,8	7,7	2,3	16,6	15,3	5,5	.	131
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	19,4	12,7	1,9	24,0	3,0	.	39,0	89
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	72,2	10,4	.	11,8	4,3	1,4	.	193
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	14,4	25,8	1,1	23,8	11,8	23,0	.	82
Totale	27,0	13,7	11,2	11,6	16,4	17,1	3,0	1.144

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Escludendo *Pubblica Amministrazione, Difesa, assicurazioni sociali obbligatorie e Istruzione, sanità e altri servizi sociali*, perdono peso nell'*Industria manifatturiera*, nelle *Costruzioni*, nel *Commercio*, nei *Servizi alle imprese* e in *altre attività professionali e imprenditoriali*, negli *Altri servizi sociali, pubblici e alle persone*. Acquistano peso, invece, soprattutto nell'*Industria dell'energia e estrazione di minerali energetici* nonché nell'*Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari* e nei *Trasporti e comunicazioni*. Nel caso degli *Alberghi e ristoranti* e dell'*Agricoltura*, infine, le qualificazioni *medio-alte* e *alte* accrescono solo leggermente il loro peso percentuale, peraltro già poco rilevante in partenza.

La consistenza relativa degli addetti con livello di qualificazione *media non manuale* aumenta complessivamente di quasi due punti percentuali. Tenendo conto che in tal caso si tratta di addetti "mediamente" qualificati, che operano in particolare nel commercio e nei servizi (basti pensare, da una parte, agli "addetti alle vendite" dei negozi e, dall'altra, alle molteplici tipologie di lavoratori che a vario titolo "assistono" le famiglie), non sorprende che incrementi di peso degli occupati di questo livello professionale si segnalino sia negli *Altri servizi pubblici, sociali e personali* (oltre 10 punti) sia, a seguire, nel *Commercio* (quasi 6 punti) e nell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali* (4 punti).

Il livello di qualificazione *media manuale*, che comprende essenzialmente operai specializzati e lavoratori agricoli qualificati, presenta andamenti completamente differenti. Sebbene nel complesso esso perda quasi tre punti percentuali, cresce di altrettanti punti nell'*Industria manifatturiera* dove perdono peso gli occupati con qualificazione *medio-bassa e bassa*, sia manuale sia non manuale (-2 punti percentuali nel complesso).

Gli *Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio*, infine, diminuiscono di un punto il loro peso complessivo, con flessioni rilevanti soprattutto in *Agricoltura*, nel *Commercio*, nei *Trasporti e comunicazioni*, nei *Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali* e negli *Altri servizi pubblici, sociali e personali*, mentre crescono soprattutto nell'*Industria manifatturiera*, nelle *Costruzioni* e negli *Alberghi e ristoranti*.

Un ulteriore approfondimento è fornito dalle informazioni espresse nella Tavola 3.4, che descrive le dinamiche occupazionali distintamente per genere e fasce di età. Per consentire una più agevole comparazione, nella tabella sono inclusi anche i dati riferiti all'intero Paese e alle sue ripartizioni.

Come nel resto dell'Italia, anche in Puglia escono dalla base occupazionale soprattutto i più giovani, indipendentemente dal genere. Nella regione, peraltro, si registra il calo più elevato della quota di occupazione giovanile sul totale degli occupati (9 punti, contro gli 8 del Nord, i quasi 8 del Centro e del Mezzogiorno).

Tra i meno giovani (36 anni), invece, il numero di occupati maschi si riduce leggermente in valore assoluto ma cresce in termini percentuali, a fronte di una occupazione femminile che cresce di oltre 30mila unità e di oltre cinque punti percentuali.

In definitiva, anche la struttura della popolazione lavorativa pugliese si è modificata in direzione di un significativo invecchiamento medio. La quota dei meno giovani è passata dal 64 per cento al 73 per cento dell'intera popolazione occupata.

Ciò, tuttavia, non può essere giustificato esclusivamente dalla perdita di occupazione delle fasce più giovani della popolazione, ovvero da un aumento di nuovi occupati o rioccupati adulti, bensì considerando che una quota di giovani di fascia di età

“confinante” col passare degli anni sia entrata a far parte “naturalmente” della fascia di età superiore senza che, però, la fascia di partenza si irrobustisse con l'immissione di nuove leve.

Tavola 2.4 - Occupati per genere, classe di età e area geografica - anni 2008-2014 (valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali)

RIPARTIZIONE	Genere	Classe di età	2008		2014		Variazioni	
			Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuale	assolute	percentuali
Nord	Maschi	15-35	2.244	18,9	1.640	14,1	-604	-26,9
		≥36	4.602	38,7	4.898	42,2	297	6,4
	Femmine	15-35	1.754	14,7	1.304	11,2	-450	-25,7
		≥36	3.296	27,7	3.769	32,5	474	14,4
	Totale	15-35	3.998	33,6	2.944	25,4	-1.054	-26,4
		≥36	7.898	66,4	8.668	74,6	770	9,8
	Totale	11.896	100,0	11.612	100,0	-284	-2,4	
Centro	Maschi	15-35	860	18,1	649	13,5	-211	-24,6
		≥36	1.888	39,6	2.036	42,3	148	7,8
	Femmine	15-35	672	14,1	527	11,0	-144	-21,5
		≥36	1.343	28,2	1.599	33,2	256	19,0
	Totale	15-35	1.532	32,2	1.176	24,4	-356	-23,2
		≥36	3.231	67,8	3.635	75,6	404	12,5
	Totale	4.763	100,0	4.811	100,0	48	1,0	
Mezzogiorno (a)	Maschi	15-35	1.066	20,7	717	15,2	-349	-32,8
		≥36	2.299	44,6	2.263	48,0	-35	-1,5
	Femmine	15-35	609	11,8	448	9,5	-161	-26,5
		≥36	1.180	22,9	1.285	27,3	105	8,9
	Totale	15-35	1.675	32,5	1.164	24,7	-511	-30,5
		≥36	3.479	67,5	3.548	75,3	70	2,0
	Totale	5.154	100,0	4.712	100,0	-441	-8,6	
Puglia	Maschi	15-35	293	22,9	186	16,2	-108	-36,7
		≥36	569	44,5	557	48,7	-12	-2,2
	Femmine	15-35	166	13,0	120	10,5	-46	-27,6
		≥36	251	19,6	282	24,6	31	12,3
	Totale	15-35	459	36	306	27	-153	-33,4
		≥36	820	64	838	73	18	2,3
	Totale	1.278	100,0	1.144	100,0	-135	-10,5	
Italia	Maschi	15-35	4.462	19,3	3.191	14,3	-1.272	-28,5
		≥36	9.358	40,5	9.755	43,8	397	4,2
	Femmine	15-35	3.201	13,9	2.399	10,8	-801	-25,0
		≥36	6.069	26,3	6.935	31,1	865	14,3
	Totale	15-35	7.663	33,2	5.590	25,1	-2.073	-27,1
		≥36	15.427	66,8	16.689	74,9	1.262	8,2
Totale		23.090	100,0	22.279	100,0	-811	-3,5	

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)
(a) Esclusa la Puglia.

In altri termini, una lettura di prima approssimazione dei dati in esame porterebbe a concludere che il saldo negativo complessivo del periodo 2008-2014 di oltre 130 mila occupati sia la risultante di perdite addebitabili esclusivamente alla componente più giovane dei lavoratori pugliesi. Tuttavia, non si può considerare detta componente come “variabile internamente statica” rispetto al passare degli anni. Il vero problema

2. La dinamica occupazionale in Puglia negli anni della crisi

43

dei giovani, in definitiva, più che la perdita di lavoro sembra essere stato l'impossibilità di trovarlo, situazione che risulta confermata anche per il periodo più recente.

Di seguito sono esposte le differenti distribuzioni dei livelli di qualificazione degli occupati per sesso e fascia di età (Tavola 2.5), con esclusione dei "Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate".

Nel complesso, gli occupati "più giovani", perdono una decina di punti di peso percentuale, a vantaggio, ovviamente, dei "meno giovani". Più in dettaglio, non c'è livello di professionalità, ad eccezione di quello *medio non manuale*, i cui addetti più giovani, maschi e femmine, non abbiano registrato la riduzione del proprio peso relativo.

Tavola 2.5 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto (a), classi di età e genere - Puglia - anni 2008-2014
(valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali e tasso di femminilizzazione)

QUALIFICAZIONE	Classe di età	Maschi		Femmine		Tasso di femminilizzazione
		Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	
2008						
Medio-alta e alta	15-35	50	6,0	48	11,6	49,0
	≥36	133	16,1	107	25,8	44,6
Media non manuale	15-35	36	4,3	44	10,6	55,0
	≥36	48	5,8	22	5,3	31,4
Media manuale	15-35	67	8,1	11	2,7	14,1
	≥36	91	11,0	11	2,7	10,8
Medio-bassa e bassa non manuale	15-35	20	2,4	29	7,0	59,2
	≥36	50	6,0	43	10,4	46,2
Medio-bassa e bassa manuale	15-35	65	7,9	18	4,3	21,7
	≥36	91	11,0	28	6,8	23,5
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15-35	40	4,8	15	3,6	27,3
	≥36	137	16,5	38	9,2	21,7
Totale	15-35	278	33,6	165	39,9	37,2
	≥36	550	66,4	249	60,1	31,2
Totale		828	100,0	414	100,0	33,3
2014						
Medio-alta e alta	15-35	31	4,4	31	7,7	50,0
	≥36	131	18,5	116	28,8	47,0
Media non manuale	15-35	30	4,2	42	10,4	58,3
	≥36	45	6,4	41	10,2	47,7
Media manuale	15-35	36	5,1	3	0,7	7,7
	≥36	79	11,2	9	2,2	10,2
Medio-bassa e bassa non manuale	15-35	13	1,8	24	6,0	64,9
	≥36	45	6,4	51	12,7	53,1
Medio-bassa e bassa manuale	15-35	39	5,5	9	2,2	18,8
	≥36	102	14,4	37	9,2	26,6
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15-35	27	3,8	12	3,0	30,8
	≥36	129	18,2	28	6,9	17,8
Totale	15-35	176	24,9	121	30,0	40,7
	≥36	531	75,1	282	70,0	34,7
Totale		707	100,0	403	100,0	36,3

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)
(a) Sono esclusi Membri di Governo, di assemblee elettive, Forze Armate.



La tavola successiva ridispone gli stessi dati in altro modo. Considerando la classe di età, la tavola 2.6 mostra che su cento 'giovani' che lavorano nel 2014, 45 svolgono attività nei livelli di qualificazione *medio-alta e alta* (21 su cento) e *media non manuale* (24 su cento); che nel 2008 erano 40 su cento (rispettivamente 22 e 18 su cento), che per tali livelli di qualificazione la quota delle giovani donne, già pari a 56 su cento nel 2008, sale di altri 4 punti percentuali nel 2014 e che tale crescita risulta dal saldo fra l'aumento di 8 punti percentuali delle occupate con qualificazione *media non manuale* e il calo di 4 punti di quelle con qualificazione *medio-alta e alta*.

Mostra anche che nel 2014 i giovani con un lavoro a qualificazione *media manuale* riducono il loro peso al 13,2 per cento del totale dei giovani occupati (erano il 17,6 per cento nel 2008). Il calo si registra con una differenza minima fra i due i sessi (-3,5 per cento per i maschi e -4,6 per le femmine) che, tuttavia, conferma, anche per questa tipologia di occupati, la netta maschilizzazione delle professioni operaie ad elevata specializzazione.

Tavola 2.6 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto (a), genere e classi di età - Puglia - anni 2008-2014
(composizioni percentuali)

QUALIFICAZIONE	Maschi		Femmine		Totale	
	15-35	≥36	15-35	≥36	15-35	≥36
2008						
Medio-alta e alta	17,9	24,2	29,1	42,6	22,1	29,9
Media non manuale	12,8	8,7	27,0	9,0	18,1	8,8
Media manuale	24,1	16,5	6,8	4,5	17,6	12,8
Medio-bassa e bassa non manuale	7,2	9,2	17,4	17,3	11,0	11,7
Medio-bassa e bassa manuale	23,5	16,6	10,7	11,4	18,8	15,0
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	14,5	24,8	9,0	15,2	12,5	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2014						
Medio-alta e alta	17,8	24,6	25,5	41,1	20,9	30,3
Media non manuale	16,8	8,5	35,0	14,4	24,2	10,5
Media manuale	20,6	14,9	2,2	3,3	13,2	10,9
Medio-bassa e bassa non manuale	7,5	8,5	19,7	18,0	12,5	11,8
Medio-bassa e bassa manuale	21,8	19,3	7,7	13,1	16,1	17,1
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	15,4	24,2	9,8	10,0	13,2	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)
(a) Sono esclusi Membri di Governo, di assemblee elettive, Forze Armate.

Maschilizzazione che si rafforza anche in presenza della riduzione del peso percentuale di chi, in questa classe di età, svolge un lavoro a qualificazione *medio-bassa e bassa manuale*.

Al contrario, le giovani donne risultano decisamente più rappresentate dei maschi nelle attività a qualificazione *medio-bassa e bassa non manuale*, che per esse sale dal 17,4 per cento del 2008 al 19,7 per cento del 2014.

Le giovani imprenditrici e i giovani imprenditori, grandi e piccoli, infine, vedono accrescere di circa un punto percentuale il loro peso nella struttura professionale del mercato del lavoro dei giovani pugliesi. A fronte di tale incremento, il tasso di femminilizzazione di questa categoria di lavoratori sale da circa 27 a quasi 31 donne ogni cento occupati giovani, sottolineando gli effetti di un calo in valori assoluti di occupati in questa tipologia di lavoro che ha coinvolto soprattutto i giovani maschi.

Un incremento, più ridotto, del peso dei livelli di qualificazione *medio-alta e alta* e *media non manuale* si riscontra anche tra i meno giovani: nel 2014 i due livelli concentrano il 40,8 per cento degli occupati con più di 35 anni contro il 38,7 per cento del 2008. Anche per questa classe di età e per questi due livelli di qualificazione cresce il peso percentuale delle donne (dal 51,6 per cento del 2008 al 55,5 per cento del 2014), seguendo, sia pure in misura molto più contenuta, le stesse modalità delle più giovani: aumenta la quota delle occupate in lavori a qualificazione *media non manuale* (+5,4 per cento) e si riduce quella di coloro che svolgono attività lavorative a qualificazione *medio-alta e alta* (-1,5 per cento). In entrambi i casi, tuttavia, il tasso di femminilizzazione di quei lavori cresce per l'effetto congiunto del calo dell'occupazione maschile e dell'aumento di quella femminile.

Anche per gli occupati over 35 si conferma la perdita di peso percentuale del lavoro operaio specializzato e la sua maschilizzazione, che si mantiene netta anche in presenza di un forte calo occupazionale. Per gli occupati di entrambi i sessi in questa classe di età cresce, invece, il peso della qualificazione *medio-bassa e bassa manuale* ma si riduce sensibilmente la sua maschilizzazione.

Le donne con più di 35 anni con un ruolo di *imprenditori, esercenti di attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* vedono, a loro volta, ridurre il loro peso percentuale nella struttura professionale del mercato del lavoro regionale (dal 15,2 per cento del 2008 al 10,0 per cento del 2014). La riduzione della quota comporta, diversamente dalle più giovani, anche una consistente riduzione del tasso di femminilizzazione dell'attività lavorativa.

Le evidenze quantitative sin qui emerse sono costituite da dati aggregati di un'occupazione distribuita su una miriade di aziende, assai differenziate sia per la dimensione che per i tipi di rapporto di lavoro che stabiliscono con i propri dipendenti.

Le due tavole seguenti restituiscono ulteriori informazioni su questa molteplice articolazione della realtà lavorativa pugliese rispetto alle classi di addetti rilevate per le sedi delle aziende, delle organizzazioni, delle amministrazioni pubbliche presso cui gli intervistati hanno dichiarato di svolgere la propria attività di lavoro.

La Tavola 2.7 mostra che più di un terzo degli occupati perduti fra i due anni analizzati si concentra nelle imprese con meno di dieci addetti e che, tuttavia, ancora nel 2014 quasi un terzo degli occupati dichiara di svolgere la propria attività in sedi di lavoro di queste dimensioni. Sempre in queste sedi continuano a lavorare da cinque a sei occupati su dieci con qualificazione *media non manuale e media manuale*, da tre a quattro occupati su dieci con qualificazione *medio bassa e bassa non manuale e medio bassa manuale* e si registrano le quote più consistenti in crescita o in diminuzione rilevate per le qualificazioni stesse.

Sia nel 2008 che nel 2014 più di 45 occupati su cento con qualificazione *medio alta e alta* dichiarano di svolgere il proprio lavoro in sedi con un numero di addetti compreso fra 10 e 249, nonostante in queste sedi si sia concentrato metà del calo registrato per questa tipologia di qualificazione. Infine, va notato che, sempre in pre-

senza di cali occupazionali, cresce di cinque punti percentuali la quota di operai specializzati (con qualificazione *media manuale*) in sedi con 50 addetti e più. Aumentano di circa tre punti gli artigiani, gli esercenti, i piccoli imprenditori che dichiarano di avere almeno un dipendente e di lavorare in sedi con meno di dieci addetti e di altrettanti punti coloro che svolgono come indipendenti un lavoro a qualificazione *medio alta e alta*.

Tavola 2.7 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto secondo la dimensione in addetti della sede di lavoro - Puglia - anni 2008-2014 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

QUALIFICAZIONE	Anno	Classi di addetti					Totale
		n. a. (a)	<10	10-49	50-249	≥250	
VALORI ASSOLUTI							
Medio-alta e alta	2008	75	61	77	78	46	337
	2014	78	50	75	65	40	308
Media non manuale	2008	11	74	35	16	13	150
	2014	10	88	35	17	8	157
Media manuale	2008	15	89	47	15	14	180
	2014	9	59	33	13	14	128
Medio-bassa e bassa non manuale	2008	12	54	35	28	14	142
	2014	13	46	36	23	15	133
Medio-bassa e bassa manuale	2008	17	70	59	26	31	203
	2014	14	66	64	25	18	187
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	2008	152	69	9	0	0	230
	2014	129	64	2	0	0	196
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	2008	7	2	5	10	13	36
	2014	11	1	4	7	12	35
Totale	2008	287	419	268	173	132	1.278
	2014	263	374	248	150	108	1.144
COMPOSIZIONI PERCENTUALI							
Medio-alta e alta	2008	22,3	18,1	22,8	23,1	13,6	100,0
	2014	25,3	16,2	24,4	21,1	13,0	100,0
Media non manuale	2008	7,3	49,3	23,3	10,7	8,7	100,0
	2014	6,4	56,1	22,3	10,8	5,1	100,0
Media manuale	2008	8,3	49,4	26,1	8,3	7,8	100,0
	2014	7,0	46,1	25,8	10,2	10,9	100,0
Medio-bassa e bassa non manuale	2008	8,5	38,0	24,6	19,7	9,9	100,0
	2014	9,8	34,6	27,1	17,3	11,3	100,0
Medio-bassa e bassa manuale	2008	8,4	34,5	29,1	12,8	15,3	100,0
	2014	7,5	35,3	34,2	13,4	9,6	100,0
Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	2008	66,1	30,0	3,9	0,0	0,0	100,0
	2014	65,8	32,7	1,0	0,0	0,0	100,0
Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate	2008	19,4	5,6	13,9	27,8	36,1	100,0
	2014	31,4	2,9	11,4	20,0	34,3	100,0
Totale	2008	22,5	32,8	21,0	13,5	10,3	100,0
	2014	23,0	32,7	21,7	13,1	9,4	100,0

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

(a) L'informazione non è richiesta agli occupati che svolgono una attività professionale regolamentata e no, ai lavoratori parasubordinati, occasionali e simili, agli artigiani e piccoli esercenti di attività senza dipendenti.

2. La dinamica occupazionale in Puglia negli anni della crisi

47

La Tavola 2.8 esclude dal calcolo gli *Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* e i *Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate* per focalizzare l'informazione disponibile sui cambiamenti intervenuti nella struttura professionale del mercato del lavoro pugliese o, più precisamente, della qualificazione su cui tale struttura si fonda.

I dati restituiscono un quadro abbastanza chiaro. Nel complesso fra il 2008 e il 2014, se si esclude l'aumento, nemmeno tanto pronunciato, del peso del livello *medio non manuale*, non risultano cambiamenti degni di nota nella composizione per qualificazione degli occupati.

In altri termini, e mantenendo l'eccezione citata, la caduta dell'occupazione registrata fra i due anni non risulta aver modificato il peso con cui le singole modalità della qualificazione distinguono l'occupazione complessiva. Tale distinzione si sviluppa in modo netto fra il polo della qualificazione *medio-alta e alta*, che raggruppa in entrambi gli anni un terzo degli occupati considerati, e quello della qualificazione *medio bassa manuale* che, sempre nei due anni, ne raggruppa un quinto.

Tavola 2.8 - Occupati per qualificazione del lavoro svolto (a) secondo la dimensione in addetti della sede di lavoro - Puglia - anni 2008-2018 (composizioni percentuali)

QUALIFICAZIONE	Classi di addetti					Totale
	n. d.(b)	<10	10-49	50-249	≥250	
	2008					
Medio-alta e alta	57,7	17,5	30,4	47,9	39,0	33,3
Media non manuale	8,5	21,3	13,8	9,8	11,0	14,8
Media manuale	11,5	25,6	18,6	9,2	11,9	17,8
Medio-bassa e bassa non manuale	9,2	15,5	13,8	17,2	11,9	14,0
Medio-bassa e bassa manuale	13,1	20,1	23,3	16,0	26,3	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	2014					
Medio-alta e alta	62,9	16,2	30,9	45,5	42,1	33,7
Media non manuale	8,1	28,5	14,4	11,9	8,4	17,2
Media manuale	7,3	19,1	13,6	9,1	14,7	14,0
Medio-bassa e bassa non manuale	10,5	14,9	14,8	16,1	15,8	14,6
Medio-bassa e bassa manuale	11,3	21,4	26,3	17,5	18,9	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

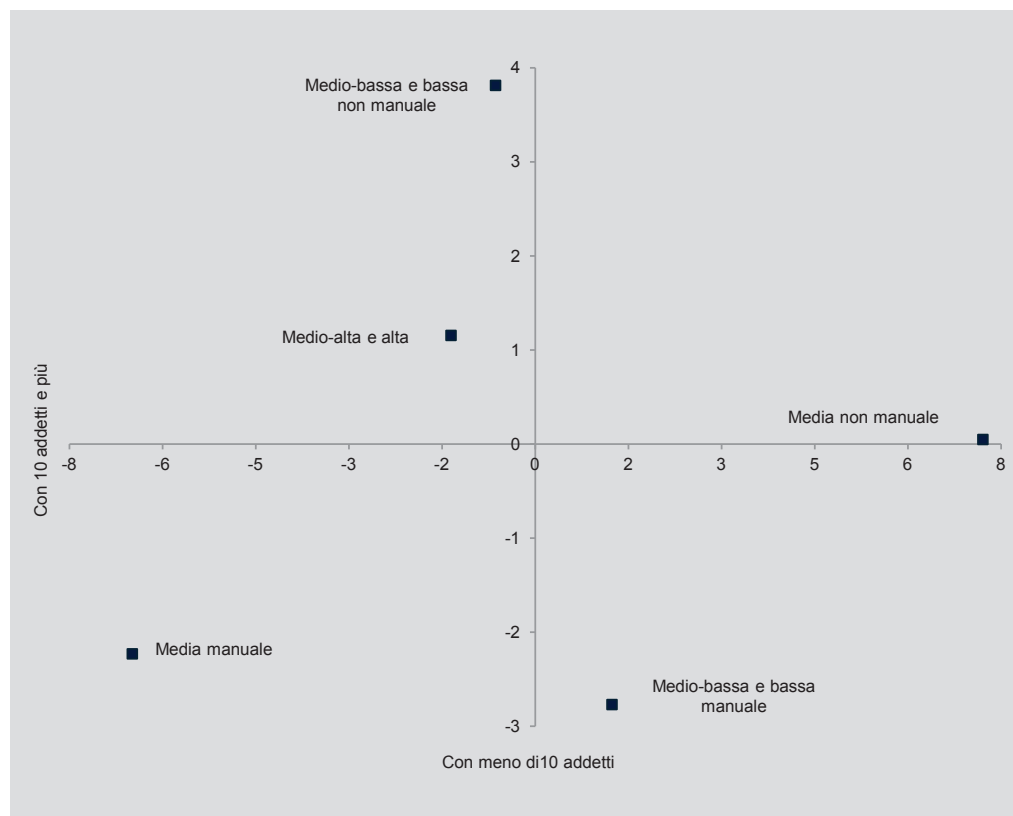
Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

(a) Sono esclusi Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio e Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate

(b) L'informazione non è richiesta agli occupati che svolgono una attività professionale regolamentata e no, ai lavoratori parasubordinati, occasionali e simili. Per questi è riportata come non disponibile

Questa struttura si ritrova sia per le sedi di lavoro con dieci addetti e più sia per coloro che esercitano il lavoro da professionisti, da lavoratori senza vincoli (teorici) di dipendenza o, ancora, con prestazioni occasionali, ma non per le strutture produttive che occupano meno di dieci lavoratori: qui al posto degli occupati con qualificazione *medio-alta e alta* si trovano quelli con qualificazione *media non manuale*, che aumenta del 7,2 per cento, e *manuale*, che, al contrario, riduce il suo peso del 6,5 per cento.

Grafico 2.2 - Qualificazioni professionali per classi di addetti della sede di lavoro - Puglia (saldi fra le distribuzioni percentuali osservate nel 2014 e nel 2008)



Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

Il Grafico 2.2 mostra i saldi fra le distribuzioni delle qualificazioni osservate nel 2008 e nel 2014 per le sedi di lavoro con meno e con 10 addetti e più.

Le polarità che emergono dalla rappresentazione suggeriscono di approfondire la ricerca con informazioni aggiuntive sui cambiamenti intervenuti nelle dimensioni e nella nati-mortalità delle imprese nei diversi settori produttivi e sul se e sul come questi siano derivati da necessità produttive e fenomeni di mercato che sostengono i dati rilevati.

La Tavola 2.9, a sua volta, fa subito rilevare che i due terzi del calo complessivo dell'occupazione registrato fra il 2008 e il 2014 vanno attribuiti solo alla perdita di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato. Visto per classi di età, ritorna con forza un dato già tematizzato: il calo interessa solo gli occupati con meno di 36 anni che vedono ridurre la loro presenza in questa tipologia di rapporto di lavoro di ben 105 mila unità cumulando saldi negativi di diversa entità in tutti i livelli qualificazione. Più in generale, e a conferma del dato, va notato che questa classe di età nel 2014 riduce la sua presenza in valori assoluti sostanzialmente in tutte le tipologie di rapporto di lavoro prese in considerazione, con la sola eccezione dei rapporti parasubordinati, occasionali o di dipendenza a tempo determinato dove cresce circa di un migliaio di unità.

Fa anche rilevare che la mancata entrata nel mercato del lavoro di giovani modifica la stessa distribuzione percentuale degli occupati nei diversi rapporti di lavoro e, quasi sempre, in tutte le tipologie di qualificazione, attribuendo a quelli che nel 2014 risultano essere lavoratori più anziani modalità di erogazione della prestazione che nel 2008 erano tipiche degli occupati più giovani.

2. La dinamica occupazionale in Puglia negli anni della crisi

49

Tavola 2.9 - Occupati per tipologia del rapporto di lavoro, classi di età e qualificazione - Puglia - anni 2008 e 2014 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

RAPPORTO DI LAVORO	Classe di età	Qualificazione del lavoro (Composizioni percentuali per settore)							Totale	Composizioni percentuali
		Alta e medio-alta	Media non manuale	Media manuale	Medio-bassa e bassa non manuale	Medio-bassa e bassa manuale	Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio	Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate		
2008										
Autonomo	15-35	15	55	.	70	5,5
	≥36	46	175	.	221	17,3
Parasubordinato, occasionale, dipendente a tempo determinato	15-35	28	23	17	15	28	.	7	117	9,1
	≥36	15	10	18	9	43	.	0	95	7,4
Dipendente a tempo indeterminato	15-35	54	57	61	33	55	.	10	271	21,2
	≥36	179	60	84	85	76	.	19	504	39,4
Totale	15-35	98	80	78	48	83	55	17	459	35,9
	≥36	240	70	102	94	120	175	19	820	64,1
Totale	Totale	337	150	180	142	203	230	36	1.278	100,0
2014										
Autonomo	15-35	13	39	.	52	4,5
	≥36	52	157	.	209	18,3
Parasubordinato, occasionale, dipendente a tempo determinato	15-35	20	24	12	12	18	.	2	88	7,7
	≥36	18	19	15	9	47	.	.	108	9,5
Dipendente a tempo indeterminato	15-35	30	48	27	25	29	.	7	166	14,5
	≥36	176	66	74	86	92	.	26	521	45,5
Totale	15-35	62	72	39	37	48	39	9	306	26,7
	≥36	246	86	89	96	139	157	26	838	73,3
Totale	Totale	308	157	128	133	187	196	35	1.144	100,0

Fonte: Istat. Rilevazione continua delle forze di lavoro (serie ricostruite)

3. DAL LATO DELLA DOMANDA. FAR FRONTE AL MERCATO (E ALLA CRISI) COLLABORANDO

Nell'introduzione a questo lavoro si è anticipato che recenti disposizioni di legge sono intervenute a sostenere, a incentivare e a regolamentare le alleanze fra aziende per rafforzarne le capacità di competere, di accedere ai mercati o a risorse nuove e sollecitarle, anche sul versante normativo, a concepire l'allearsi come una decisione strategica per l'impresa e come un comportamento virtuoso da valorizzare.

In Puglia la normativa regionale ha anticipato quella nazionale favorendo l'associazione di 3.317 imprese pugliesi in diciotto distretti produttivi.

Nella Tavola seguente sono state recuperate e sistematizzate le uniche informazioni accessibili sul tema.

Tavola 3.1 - Distretti produttivi e numero di imprese associate (a) - Puglia (valori assoluti)

DISTRETTI PRODUTTIVI	Imprese associate
Aerospaziale	42
Legno e Arredo	84
Edilizia Sostenibile	181
Nautica da Diporto	108
Filiera Moda	230
Logistico	111
Nuova Energia	263
Lapideo	201
Ambiente e Riutilizzo	141
Meccanica	101
Informatica	94
Agroalimentare di Qualità Jonico Salentino	187
Agroalimentare di Qualità Terre Federiciane	683
Florovivaistico	227
Dialogoi - Comunicazione, Editoria, Industria Grafica e Cartotecnica	127
Pesca e Acquacoltura	101
Puglia Creativa	207
Turismo	229
Totale imprese associate	3.317

Fonte: Regione Puglia (<http://www.sistema.puglia.it>)
(a) Dati rilevati al 30 Aprile 2015.

Si tratta di informazioni rilasciate dalla Regione Puglia che offrono solo una prima idea della dimensione e della articolazione qualitativa dei processi di aggregazione di imprese che la norma regionale ha attivato. Si è in attesa che la Regione Puglia produca dati più dettagliati e puntuali sul fenomeno associativo che ha avviato, in un formato che consenta di integrarli con informazioni disponibili su ulteriori fonti di natura statistica o amministrativa.

Rientrano in quest'ultima tipologia i dati sui contratti di rete rilasciati a marzo 2015¹ dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

¹ Rilasciati con due file sul sito <http://bit.ly/Ts5DI5>.



Come già riportato, la norma nazionale che istituisce i contratti di rete è stata introdotta nel 2009 ed è stata oggetto di successive modifiche fino a pervenire all'attuale assetto. Si tratta di uno strumento che regola i rapporti di collaborazione fra imprese che si aggiunge a quelli già disponibili ma che, a differenza di questi, non è finalizzato a costituire rapporti in funzione di una o più prestazioni per il mercato quanto, piuttosto, a formalizzare accordi con l'intento di rafforzare le imprese che vi partecipano sul piano dell'efficienza, della capacità di accedere al mercato e di competere. In questo contesto, il contratto di rete assume una nozione molto estesa che favorisce accordi fra imprese diverse per tipologia e orientamento produttivo. Accordi e reti che è utile esplorare empiricamente per coglierne la diffusione, le dinamiche, gli impatti possibili sull'innovazione e sullo sviluppo dei sistemi produttivi in cui le imprese in rete operano.

I dati rilasciati dal Registro delle imprese sui contratti di rete attivi al primo Marzo 2015 sono derivati dai due registri di riferimento (contratti di rete fra imprese e soggetti giuridici di rete costituiti da imprese) e risultano particolarmente complessi per il modo con cui rappresentano l'informazione.

Una stessa impresa, ad esempio, può essere presente più volte con le stesse informazioni nello stesso set di dati quando partecipa a differenti contratti che possono comportare finalità plurime e rapporti con imprese diverse, anche localizzate in territori diversi. Quella stessa impresa, poi, può non solo aver sottoscritto contratti con altre imprese ma aver costituito anche soggetti giuridici di rete e contribuito a capitalizzarli, eventualmente con altre imprese che partecipano ad una o a più reti solo in questa forma.

Quante sono, dove sono, con chi e perché le imprese collaborano e si alleano in reti finalizzate rappresentano, in tutta evidenza, le informazioni di maggiore interesse ricavabili da queste fonti amministrative. Ed è proprio la costruzione e il mantenimento di questa informazione che ha guidato la normalizzazione statistica del dataset, ricostruito a partire dalle due fonti, che ha consentito da un lato la generazione di nuove informazioni e, dall'altro, attraverso i dati "anagrafici" delle singole imprese presenti, il collegamento a registri e a set di dati statistici prodotti dall'Istat, rendendo così possibile l'ampliamento della base informativa con ulteriori elementi utili a rappresentare più dimensioni del fenomeno.

Le prime analisi presentate nel seguito hanno l'obiettivo di aprire la strada a ulteriori ricerche e individuare spunti per definire e/o integrare l'apparato degli strumenti conoscitivi più utili alla messa a punto delle politiche di sviluppo, anche in funzione di quei necessari maggiori livelli di qualificazione della struttura professionale dei sistemi produttivi locali esplorata nelle pagine precedenti².

Va subito detto che si tratta di un fenomeno in rapida evoluzione, soprattutto in termini quantitativi, che al primo Marzo 2015 il Registro delle Imprese istituito presso le Camere di Commercio ha enumerato in 10099 imprese associate e attive in contratti e soggetti giuridici di rete.

La successiva Tavola 3.2 ne riporta la distribuzione per regione e ripartizione territoriale.

È giusto il caso di notare che quasi un quarto delle imprese, che alla data di riferimento dei dati sono risultate attive e collegate in rete, aveva sede nel Mezzogiorno e che fra tutte le imprese meridionali associate quelle abruzzesi ne rappresentavano poco meno di un quarto e quelle pugliesi più di un quinto.

² Una ricerca esplorativa su un numero limitato di casi è stata condotta già nel 2012 (Cafaggi, F., Mosco, G., D., 2012).

3. Dal lato della domanda. Far fronte al mercato (e alla crisi) collaborando

53

Tavola 3.2 - Imprese in rete, per regione e ripartizione - Registro delle imprese - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e percentuali)

REGIONE	Imprese in rete	Composizione percentuale
Piemonte	439	8,2
Valle d'Aosta	14	0,3
Liguria	219	4,1
Lombardia	2.158	40,5
Trentino-Alto Adige	184	3,5
Veneto	863	16,2
Friuli-Venezia Giulia	271	5,1
Emilia-Romagna	1.180	22,1
Nord	5.328	100,0
Toscana	1.029	44,4
Umbria	225	9,7
Marche	359	15,5
Lazio	703	30,4
Centro	2.316	100,0
Abruzzo	598	24,4
Molise	39	1,6
Campania	404	16,5
Puglia	533	21,7
Basilicata	137	5,6
Calabria	247	10,1
Sicilia	199	8,1
Sardegna	298	12,1
Mezzogiorno	2.455	100,0
Nord	5.328	52,8
Centro	2.316	22,9
Mezzogiorno	2.455	24,3
ITALIA	10.099	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)

Se “con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato” collaborando sulla base di obiettivi comuni, scambiando “informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica” o esercitando “in comune una o più attività rientranti nell’oggetto della propria impresa”³, il dato testé citato appare chiaramente un segnale forte della disponibilità delle imprese meridionali, e in particolare di quelle abruzzesi e pugliesi, a porre al centro delle strategie di sviluppo e di tenuta sui mercati delle proprie aziende i comportamenti cooperativi che caratterizzano soprattutto le imprese del Nord del Paese.

Le 10.099 aziende risultano organizzate in 2012 contratti di rete e in 238 reti con soggettività giuridica.

Più in dettaglio, le elaborazioni effettuate sul dataset normalizzato mostrano che la quasi totalità delle imprese (83,8 per cento) ha aderito solo a contratti di rete, solo una quota ridotta (13,4 per cento) ha costituito e capitalizzato reti con soggettività

³ comma 4ter art. 3 Decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con legge 09.04.2009 n. 33.



giuridica propria e, infine, una piccola quota (2,8 per cento) coopera aderendo sia a contratti sia partecipando a soggetti giuridici di rete (Tavola 3.3).

Tavola 3.3 - Imprese secondo la ripartizione, le tipologie di rete e le modalità di partecipazione - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI	Partecipazione							
	Solo a contratti		Solo a soggetti giuridici		A contratti e a soggetti giuridici		Totale	
	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali
Nord	4.420	83,0	762	14,3	146	2,7	5.328	100,0
Centro	1.937	83,6	284	12,3	95	4,1	2.316	100,0
Mezzogiorno	2.109	85,9	303	12,3	43	1,8	2.455	100,0
<i>in Puglia</i>	372	69,8	144	27,0	17	3,2	533	100,0
Totale	8.466	83,8	1.349	13,4	284	2,8	10.099	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)

Pur se con quote che ovunque si attestano fra il 4,2 e l'8,5 per cento, moltiplicare le opportunità per la propria azienda investendo in più di una rete risulta essere un comportamento comunque significativo (Tavola 3.4)⁴, che caratterizza soprattutto gli imprenditori del Centro e, di nuovo, quelli pugliesi. Questi ultimi costituiscono quasi un terzo degli imprenditori meridionali che risultano aver preferito partecipare a più reti.

Tavola 3.4 - Imprese secondo la ripartizione, il numero di reti partecipate e le tipologie della partecipazione - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

RETI PARTECIPATE	Partecipazione							
	Solo a contratti		Solo a soggetti giuridici		A contratti e a soggetti giuridici		Totale	
	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali
NORD								
Una	4.168	94,3	757	99,3	0	0,0	4.925	92,4
due o più	252	5,7	5	0,7	146	100,0	403	7,6
Totale	4.420	100,0	762	100,0	146	100,0	5.328	100,0
CENTRO								
Una	1.837	94,8	281	98,9	0	0,0	2.118	91,5
due o più	100	5,2	3	1,1	95	100,0	198	8,5
Totale	1.937	100,0	284	100,0	95	100,0	2.316	100,0
MEZZOGIORNO								
Una	2.020	95,8	299	98,7	0	0,0	2.319	94,5
due o più	89	4,2	4	1,3	43	100,0	136	5,5
Totale	2.109	100,0	303	100,0	43	100,0	2.455	100,0
IN PUGLIA								
Una	348	93,5	141	97,9	0	0,0	489	91,7
due o più	24	6,5	3	2,1	17	100,0	44	8,3
Totale	372	100,0	144	100,0	17	100,0	533	100,0
ITALIA								
Una	8.025	94,8	1.337	99,1	0	0,0	9.362	92,7
due o più	441	5,2	12	0,9	284	100,0	737	7,3
Totale	8.466	100,0	1.349	100,0	284	100,0	10.099	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)

⁴ Si sono contate partecipazioni fino a cinque diversi contratti di rete e fino a tre soggetti giuridici.

3. Dal lato della domanda. Far fronte al mercato (e alla crisi) collaborando

55

Dai dati della successiva Tavola 3.5 emerge che il consistente fenomeno delle reti con due soli componenti, registrato dalle prime analisi empiriche sui contratti di rete, sia di fatto evoluto verso le auspiccate “forme di collaborazione più duratura grazie all’ingresso di nuovi aderenti” (Cafaggi, F., Mosco, G., D., 2012, pag. 6).

Le microreti che associano due sole imprese, infatti, sono diventate nel corso degli anni numericamente irrilevanti (dal 20 per cento circa a meno del 5 per cento) e i dati presi in esame hanno mostrato, da un lato, che è opportuno attestare la classe dimensionale minima della rete alla soglia delle cinque imprese associate e, dall’altro, che tale soglia risulta essere la più diffusa su scala nazionale (40,9 per cento).

Tavola 3.5 - Imprese in rete secondo la sede dell’impresa e delle imprese partner - dati al 1° Marzo 2015
(valori assoluti e composizioni percentuali)

IMPRESE IN RETE	Sedi delle imprese partner								
	anche in altre ripartizioni			solo nella stessa ripartizione			Totale		
	V. a.	% col.	% riga	V. a.	% col.	% riga	V. a.	% col.	% riga
NORD									
Fino a 5	217	26,9	9,2	2.148	47,5	90,8	2.365	44,4	100,0
da 6 a 10	224	27,8	16,4	1.143	25,3	83,6	1.367	25,7	100,0
da 11 a 20	208	25,8	20,4	814	18,0	79,6	1.022	19,2	100,0
più di 20	157	19,5	27,4	417	9,2	72,6	574	10,8	100,0
Totale	806	100,0	15,1	4.522	100,0	84,9	5.328	100,0	100,0
CENTRO									
Fino a 5	187	25,8	22,9	630	39,6	77,1	817	35,3	100,0
da 6 a 10	234	32,2	34,2	451	28,4	65,8	685	29,6	100,0
da 11 a 20	136	18,7	33,3	272	17,1	66,7	408	17,6	100,0
più di 20	169	23,3	41,6	237	14,9	58,4	406	17,5	100,0
Totale	726	100,0	31,3	1.590	100,0	68,7	2.316	100,0	100,0
MEZZOGIORNO									
Fino a 5	158	28,6	16,6	794	41,7	83,4	952	38,8	100,0
da 6 a 10	145	26,3	22,2	507	26,6	77,8	652	26,6	100,0
da 11 a 20	178	32,2	35,2	327	17,2	64,8	505	20,6	100,0
più di 20	71	12,9	20,5	275	14,5	79,5	346	14,1	100,0
Totale	552	100,0	22,5	1.903	100,0	77,5	2.455	100,0	100,0
IN PUGLIA									
Fino a 5	22	17,1	9,1	221	54,7	90,9	243	45,6	100,0
da 6 a 10	41	31,8	33,6	81	20,0	66,4	122	22,9	100,0
da 11 a 20	47	36,4	39,2	73	18,1	60,8	120	22,5	100,0
più di 20	19	14,7	39,6	29	7,2	60,4	48	9,0	100,0
Totale	129	100,0	24,2	404	100,0	75,8	533	100,0	100,0
ITALIA									
Fino a 5	562	27,0	13,6	3.572	44,6	86,4	4.134	40,9	100,0
da 6 a 10	603	28,9	22,3	2.101	26,2	77,7	2.704	26,8	100,0
da 11 a 20	522	25,0	27,0	1.413	17,6	73,0	1.935	19,2	100,0
più di 20	397	19,0	29,9	929	11,6	70,1	1.326	13,1	100,0
Totale	2.084	100,0	20,6	8.015	100,0	79,4	10.099	100,0	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)



Per tale classe dimensionale, tuttavia, emergono forti differenze fra le imprese con sedi nelle diverse ripartizioni territoriali.

Nel Nord del paese le imprese che partecipano a reti di queste dimensioni rappresentano il 44,4 per cento del complesso di quelle costituite in rete. Se si associa questo dato alla ripartizione di appartenenza delle imprese partner della stessa rete, questa quota cresce di altri tre punti percentuali quando tutte hanno sede al Nord (47,5 per cento).

Questa struttura si presenta, con numeri diversi, in tutte le ripartizioni e in forma molto più accentuata in Puglia, confermando l'opzione di massima degli imprenditori a costituire reti con partner dello stesso territorio.

Far parte di reti con tutti i partner nello stesso territorio, tuttavia, risulta essere il carattere costitutivo soprattutto delle reti con non più di cinque associati: la combinazione di questi due aspetti, infatti, risulta concentrare quote particolarmente elevate di imprese, che si attestano all'86,4 per cento per l'intera Italia, ma salgono fino al 90,8 per cento al Nord e al 90,9 per cento in Puglia.

Oltre la soglia dei cinque partner, tuttavia, i numeri cambiano e, se la quota di imprese che partecipano a reti di dimensioni più grandi tendenzialmente decresce col crescere della classe dimensionale, il contrario avviene quando si è associati con almeno una impresa con sede in una ripartizione diversa da quella in cui ha sede la propria: la quota di imprese in queste reti, infatti, cresce al crescere della classe dimensionale della rete.

Questo carattere, che in genere si consolida se si utilizza come riferimento il territorio regionale in luogo della ripartizione, evidenzia una particolare disponibilità degli imprenditori delle aree meno sviluppate del territorio nazionale a costituire reti ampie e a cooperare con partner che operano in tessuti economici più ricchi e articolati quanto a opportunità. Tale evidenza caratterizza in particolare il Centro e la Puglia, differenziando la regione dalla ripartizione di riferimento.

Sono soprattutto le imprese attive nella produzione industriale in senso stretto quelle che nelle tre ripartizioni mostrano una maggiore propensione a operare in rete, seguite da quelle attive nella fornitura di servizi alle imprese (Tavola 3.6). Per la Puglia questo schema risulta invertito: nella regione, infatti, la quota di imprese in rete che operano nei servizi supera, sia pure di poco, quella delle imprese attive nell'industria della trasformazione (24,8 contro il 21,0 per cento).

Le imprese attive nell'edilizia e quelle che operano nel commercio seguono alternandosi nell'ordine a seconda delle ripartizioni, con distanze che solo in Puglia risultano sensibili (15,2 per cento nell'industria delle costruzioni contro 10,1 per cento nel commercio).

Ultimo, ma non meno importante quanto a interesse, il dato degli imprenditori in agricoltura che mostrano di essere più propensi a fare rete nel Mezzogiorno e in Puglia che nelle altre ripartizioni geografiche.

Fin qui si è eseguita una prima rapida esplorazione dei dati ottenuti normalizzando in un unico dataset le informazioni sui contratti di rete e sulle reti con soggettività giuridica pubblicate dal registro delle imprese.

L'operazione ha reso possibile sia la generazione delle nuove informazioni riportate nelle tavole appena esposte sia, come già accennato, la connessione del

3. Dal lato della domanda. Far fronte al mercato (e alla crisi) collaborando

57

dataset normalizzato con altri set di dati statistici prodotti dall'Istat riconducendo le sedi delle imprese associate in rete ai rispettivi sistemi locali del lavoro e considerando l'informazione sulle specializzazioni produttive che li definiscono come distretti industriali⁵.

Tavola 3.6 - Imprese in rete secondo l'attività economica e la ripartizione geografica. Dati al 1° Marzo 2015
(valori assoluti e composizioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Ripartizioni								Totale	
	Nord		Centro		Mezzogiorno		in Puglia		V. a.	Comp. %
	V. a.	Comp. %	V. a.	Comp. %	V. a.	Comp. %	V. a.	Comp. %		
Agricoltura, caccia e pesca	213	4,0	121	5,2	242	9,9	44	8,3	576	5,7
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	23	0,4	11	0,5	12	0,5	5	0,9	46	0,5
Industria della trasformazione	1.760	33,0	709	30,6	612	24,9	112	21,0	3.081	30,5
Industria delle costruzioni	600	11,3	214	9,2	264	10,8	81	15,2	1.078	10,7
Commercio	636	11,9	185	8,0	276	11,2	54	10,1	1.097	10,9
Alberghi e ristoranti	237	4,4	138	6,0	186	7,6	30	5,6	561	5,6
Trasporti e comunicazioni	192	3,6	66	2,8	151	6,2	40	7,5	409	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	107	2,0	64	2,8	59	2,4	10	1,9	230	2,3
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	1.186	22,3	471	20,3	471	19,2	132	24,8	2.128	21,1
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	0	0,0	3	0,1	0	0,0	0	0,0	3	0,0
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	204	3,8	125	5,4	72	2,9	11	2,1	401	4,0
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	170	3,2	209	9,0	110	4,5	14	2,6	489	4,8
Totale	5.328	100,0	2.316	100,0	2.455	100,0	533	100,0	10.099	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)

⁵ Entrambe le informazioni sono generate da elaborazioni sui dati raccolti dal XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (<http://bit.ly/1AEP1MM>).



La tavola seguente confronta i risultati osservati con quelli attesi.

Tavola 3.7 - Sistemi locali del lavoro osservati e attesi con almeno un'impresa in rete, secondo la specializzazione produttiva e la ripartizione geografica - dati al 1° Marzo 2015

SPECIALIZZAZIONE SISTEMA LOCALE DEL LAVORO	Ripartizioni									
	Nord		Centro		Mezzogiorno		in Puglia		Totale	
	Oss.	Att.	Oss.	Att.	Oss.	Att.	Oss.	Att.	Oss.	Att.
SLL non specializzati	117	143	63	68	187	259	33	37	367	470
DISTRETTI INDUSTRIALI										
Tessile e abbigliamento	12	13	10	10	9	9	4	4	31	32
Pelli, cuoio e calzature	3	3	12	12	1	2	1	1	16	17
Beni per la casa	15	15	8	8	1	1	0	0	24	24
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali	2	2	2	2	0	0	0	0	4	4
Industrie alimentari	5	5	2	2	8	8	2	2	15	15
Industria meccanica	35	36	2	2	0	0	0	0	37	38
Industria metallurgica	4	4	0	0	0	0	0	0	4	4
Industria chimica, petrolchimica, prodotti in gomma e materie plastiche	4	4	0	0	1	1	0	0	5	5
Industrie cartotecniche e poligrafiche	0	0	2	2	0	0	0	0	2	2
Totale distretti industriali	80	82	38	38	20	21	7	7	138	141
Totale	197	225	101	106	207	280	40	44	505	611

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>) e Istat (<http://bit.ly/1AEP1MM>)

Quasi tutti i distretti industriali individuati attraverso il XV Censimento generale della popolazione contengono almeno una delle 10.099 imprese considerate. Sono, infatti, solo 3 su 141 i distretti industriali che risultano non avere ancora un'impresa che partecipa ad una rete mentre in tale situazione caratterizza 103 su 470 sistemi locali del lavoro senza specializzazione produttiva.

Sotto quest'aspetto sia la ripartizione del Centro che la Puglia registrano le coperture migliori: rispettivamente il 92,6 e l'89,2 per cento dei sistemi locali del lavoro senza specializzazione produttiva e tutti i distretti industriali risultano già avere almeno un'impresa associata ad una rete.

In questo quadro la Tavola 3.8 mostra come le imprese in esame si distribuiscono secondo le ripartizioni geografiche e le specializzazioni produttive dei sistemi locali del lavoro dove hanno sede.

Va subito notato che il dettaglio riportato ha un valore informativo che va valutato con attenzione. Le differenze che la tavola sembra far emergere vanno rapportate e ponderate su dati che individuano il contesto a cui l'informazione in questione fa riferimento e consentono di controllare il fenomeno associativo descritto con la numerosità complessiva delle imprese nei sistemi locali del lavoro, nei distretti industriali e nelle ripartizioni territoriali.

Questo tipo di informazione è fornito dalla tavola seguente che rappresenta il complesso delle imprese attive sul territorio nazionale desunto dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) aggiornato al 2013⁶ e distribuito secondo le specializzazioni dei sistemi locali del lavoro e le ripartizioni territoriali.

⁶ L'aggiornamento 2013 dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è l'ultimo disponibile e il più vicino alla data di riferimento dei dati che si stanno analizzando. Per quanto da ASIA siano escluse le imprese operanti in Agricoltura e la Pubblica Amministrazione, tale archivio costituisce una stima consistente del fenomeno qui analizzato. Cfr. <http://bit.ly/1FCK8la>, pag11 e per maggiori dettagli <http://bit.ly/1FCKhLH>.

3. Dal lato della domanda. Far fronte al mercato (e alla crisi) collaborando

59

Tavola 3.8 - Imprese in rete nei sistemi locali del lavoro secondo la specializzazione produttiva e la ripartizione geografica - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SPECIALIZZAZIONE SISTEMA LOCALE DEL LAVORO	Ripartizioni								Totale	
	Nord		Centro		Mezzogiorno		in Puglia		V.a.	Comp.%
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%		
Non specializzato	3.289	61,7	1.673	72,2	2.223	90,5	448	84,1	7.185	71,1
DISTRETTI INDUSTRIALI										
Tessile e abbigliamento	393	7,4	186	8,0	130	5,3	46	8,6	709	7,0
Pelli, cuoio e calzature	71	1,3	189	8,2	20	0,8	20	3,8	280	2,8
Beni per la casa	220	4,1	114	4,9	6	0,2	0	0,0	340	3,4
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali	36	0,7	58	2,5	0	0,0	0	0,0	94	0,9
Industrie alimentari	100	1,9	18	0,8	70	2,9	19	3,6	188	1,9
Industria meccanica	1.111	20,9	8	0,3	0	0,0	0	0,0	1.119	11,1
Industria metallurgica	43	0,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	43	0,4
Industria chimica, petrolchimica, prodotti in gomma e materie plastiche	65	1,2	0	0,0	6	0,2	0	0,0	71	0,7
Industrie cartotecniche e poligrafiche	0	0,0	70	3,0	0	0,0	0	0,0	70	0,7
Totale in distretti industriali	2.039	38,3	643	27,8	232	9,5	85	15,9	2.914	28,9
Totale	5.328	100,0	2.316	100,0	2.455	100,0	533	100,0	10.099	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>) e Istat (<http://bit.ly/1AEP1MM>)

Tavola 3.9 - Imprese nei sistemi locali del lavoro secondo la specializzazione produttiva e la ripartizione geografica - Anno 2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SPECIALIZZAZIONE SISTEMA LOCALE DEL LAVORO	Ripartizioni								Totale	
	Nord		Centro		Mezzogiorno		in Puglia		V.a.	Comp.%
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%		
Non specializzato	3.289	61,7	1.673	72,2	2.223	90,5	448	84,1	7.185	71,1
DISTRETTI INDUSTRIALI										
Tessile e abbigliamento	393	7,4	186	8,0	130	5,3	46	8,6	709	7,0
Pelli, cuoio e calzature	71	1,3	189	8,2	20	0,8	20	3,8	280	2,8
Beni per la casa	220	4,1	114	4,9	6	0,2	0	0,0	340	3,4
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali	36	0,7	58	2,5	0	0,0	0	0,0	94	0,9
Industrie alimentari	100	1,9	18	0,8	70	2,9	19	3,6	188	1,9
Industria meccanica	1.111	20,9	8	0,3	0	0,0	0	0,0	1.119	11,1
Industria metallurgica	43	0,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	43	0,4
Industria chimica, petrolchimica, prodotti in gomma e materie plastiche	65	1,2	0	0,0	6	0,2	0	0,0	71	0,7
Industrie cartotecniche e poligrafiche	0	0,0	70	3,0	0	0,0	0	0,0	70	0,7
Totale in distretti industriali	2.039	38,3	643	27,8	232	9,5	85	15,9	2.914	28,9
Totale	5.328	100,0	2.316	100,0	2.455	100,0	533	100,0	10.099	100,0

Fonte: Istat (<http://bit.ly/1AEP1MM>, ASIA 2013)



Il primo dato ad emergere dal confronto è che la struttura di fondo, l'ossatura su cui si reggono entrambe le informazioni è omogenea.

Osservando i valori si può rilevare che nel complesso, si guardi alle imprese associate in rete o alle imprese archiviate in ASIA, risultano intorno a tre su dieci quelle che hanno sede in distretti industriali. Tale quota è più elevata al Nord, tende a ridursi al Centro e si riduce drasticamente nel Mezzogiorno. In aggiunta va rilevato che particolari distretti industriali concentrano da soli quote molto consistenti di imprese della ripartizione di riferimento.

Per converso, in media, quasi otto imprese su dieci hanno sede in sistemi locali del lavoro non specializzati, numero che si riduce al Nord, tende ad aumentare al Centro e supera quota nove su dieci nel Mezzogiorno.

Rispetto a questa struttura comune, l'informazione contenuta nella Tavola 3.8 si distingue per una presenza più accentuata di imprese associate in rete con sedi in distretti industriali, sottolineando, in sostanza, una maggiore propensione delle stesse a collaborare che, sia pure in misura diversa, si riscontra nei distretti industriali di tutte le ripartizioni territoriali, ma non in quelli della Puglia.

È questa una eccezione ben particolare se si considera che nei sette distretti industriali pugliesi si concentra comunque il 36,6 per cento delle imprese meridionali associate in rete con sedi nei ventuno distretti industriali del Mezzogiorno e ben il 48,8 per cento di quelle che negli stessi distretti risultano presenti in ASIA.

Nei due set di dati pubblicati dal Registro delle Imprese l'oggetto dei 2012 contratti di rete e le finalità dei 238 soggetti giuridici, gli obiettivi, cioè, che le singole imprese associandosi in rete intendono raggiungere, sono descritti mediamente da 450 caratteri.

Si tratta di testi liberi, non strutturati, a volte ottenuti come giustapposizione di parti di testo estratte dal contratto, dallo statuto o da altri documenti istitutivi della rete. Testi insomma che per la loro qualità risultano molto complessi da trattare e sintetizzare in modo automatico. Pertanto si è ritenuto opportuno lavorare con una strumentazione non automatica almeno sugli oggetti dei 123 contratti di rete e sui 34 soggetti giuridici a cui partecipano le imprese pugliesi.

Leggere i testi che descrivono le finalità delle 157 reti considerate, individuare i tratti in comune, coglierne sfumature distintive, farne una sintesi efficace si è, infine, rivelata una operazione particolarmente utili soprattutto per i contenuti inattesi e per il modo in cui obiettivi differenti perseguiti da reti diverse sono risultati combinabili in tipologie comuni.

Il risultato di questa operazione è stata la ricostruzione delle seguenti sette differenti tipologie che conviene connotare prima di esporle in tavole di dati.

Esercizio in comune di servizi e piattaforme ICT. Rientrano in questa tipologia le reti che si propongono di svolgere in comune attività di *cloud service factory*, di integrare su sistemi interoperabili le filiere a monte e a valle della attività produttiva delle imprese che vi partecipano; di progettare e/o condividere piattaforme tecnologiche finalizzate alla promozione della propria produzione, all'integrazione e al coordinamento delle attività degli operatori del settore, al miglioramento e potenziamento dei processi gestionali e alla condivisione di risorse in funzione di processi di innovazione e sviluppo.

Erogare servizi strumentali. Si associano a reti con questa tipologia di scopi le imprese che intendono disporre di servizi strumentali alla propria attività forniti da una o più imprese associate o da acquistare collettivamente sul mercato. Si citano servizi di

gestione del ciclo dei rifiuti e di bonifica dei siti, di progettazione, di ricerca&sviluppo, di controllo e riduzione dei costi di marketing, di accesso al mercato, di sviluppo di progetti di *comarketing*, di coprogettazione e coproduzione di apparati, impianti e materiali, di gestione delle infrastrutture e degli apparati necessari allo svolgimento di attività comuni.

Promuovere mercati. Le reti con questo tipo di finalità hanno come obiettivo creare e far crescere i mercati a cui intendono rivolgersi con i propri servizi o la propria attività produttiva. Si tratta di servizi e di produzioni tecnologicamente avanzate, in genere riconducibili alla *green economy* e a modelli di sviluppo sostenibili sotto il profilo energetico, della mobilità e della qualità dell'ambiente urbano.

Definire nuovi modelli organizzativi. I testi ricondotti a questa tipologia riferiscono dell'intento di mettere a punto modelli di aggregazione e di organizzazione finalizzati alla cooperazione e all'integrazione delle imprese aderenti, alla creazione di nuove filiere produttive, al monitoraggio dei mercati nazionali ed esteri di riferimento, alla promozione dell'innovazione nelle specifiche attività degli associati, allo sviluppo di nuovi settori di attività ad alta specializzazione complementari e/o aggiuntivi a quelli in cui almeno una delle parti opera, alla condivisione di strumentazioni analitiche. Modelli di aggregazione in grado di attivare nuove sinergie strategiche e operative utili a garantire tempestivi riposizionamenti sui mercati, sviluppo e crescita aziendale, gestione del rischio.

Integrare e razionalizzare cicli produttivi. Gli scopi riportati a questa tipologia riferiscono della volontà delle imprese associate di perseguire l'integrazione e la razionalizzazione dei propri cicli produttivi potenziandone la capacità di far fronte collettivamente alle sfide del mercato, di incorporare attività e strumentazioni a forte impatto innovativo, di costruire filiere, di realizzare economie di scala.

Competere sui mercati. Le reti con finalità riconducibili a questa tipologia si costituiscono per migliorare la capacità di penetrazione sui mercati nazionali ed internazionali dei propri associati mettendo a punto, individuando e sfruttando brand specifici, capacità produttive, di commercializzazione, di certificazione della qualità dei beni e dei servizi prodotti anche attraverso la gestione collettiva dell'accesso al credito, delle relazioni con la grande distribuzione nazionale ed internazionale, la ricerca di nuovi mercati, l'attuazione di strategie di marketing e di comunicazione.

Formare e sviluppare le competenze di dipendenti e collaboratori. Sono state ricondotte a quest'ultima tipologia le finalità delle reti che intendono realizzare attività formative per collaboratori e dipendenti, ovvero, che, investendo sullo sviluppo delle competenze di dipendenti e collaboratori, intendono migliorare la capacità di competere sui mercati, di far crescere le aziende, di fare innovazione delle imprese che vi partecipano.

Non sono stati effettuati specifici test "sul se e sul come" queste sette tipologie di scopi possano essere generalizzate al complesso degli oggetti dei 2012 contratti e dei 238 soggetti giuridici di rete. Ciononostante, questo primo approccio definitorio pare già costituire una prima sintesi costruita su base empirica per mettere a fuoco le grandi aree su cui gli imprenditori ritengono di potersi associare per raggiungere in modo efficace obiettivi utili alla propria attività di impresa.

Ancora un'ultima annotazione su una finalità più generale sottostante a quelle dichiarate. Traspare nei modi più vari dai testi presi in esame e di fatto, ragionando a posteriori, ha costituito il *fil rouge*, la "struttura latente" che ha guidato la costruzione delle sette tipologie testé descritte: quali che siano i compiti specifici affidati alla rete a cui partecipano, le imprese cercano di acquisire, di potenziare, di affiancare, di dotare

degli strumenti più adatti attività con contenuti elevati di conoscenza e di qualificazione, in quel contesto associativo ritenute essenziali, strategiche e non eludibili.

La precedente Tavola 3.4 ha mostrato che in Puglia 44 delle 533 imprese partecipano a due o tre contratti o fanno parte di soggetti giuridici di rete. Gli scopi che queste imprese perseguono possono essere diversi e individuati in reti dedicate oppure identici e ricercati attraverso la partecipazione a più di una rete. Nell'uno e nell'altro caso la presenza di più imprese che partecipano a più reti comporta che gli scopi contati siano maggiori delle imprese che risultano associate.

Le 533 imprese pugliesi nel complesso perseguono 583 scopi. La Tavola 3.10 li mostra secondo il numero di reti partecipate e la sede delle imprese partner.

Tavola 3.10 - Scopi delle reti secondo la sede dei partner e il numero di partecipate - Puglia - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SEDI DEI PARTNER	SCOPO DELLA RETE	Reti partecipate					
		Una		Due o più		Totale	
		Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali
Anche in altre ripartizioni	Accedere a servizi e piattaforme ICT	5	4,9	6	10,2	11	6,8
	Erogare servizi strumentali	22	21,6	18	30,5	40	24,8
	Promuovere nuovi mercati	0	0,0	3	5,1	3	1,9
	Definire nuovi modelli organizzativi	29	28,4	7	11,9	36	22,4
	Integrare e razionalizzare cicli produttivi	9	8,8	0	0,0	9	5,6
	Competere sui mercati	37	36,3	24	40,7	61	37,9
	Formare e sviluppare competenze di dipendenti e collaboratori	0	0,0	1	1,7	1	0,6
	Totale	102	100,0	59	100,0	161	100,0
Nella stessa ripartizione	Accedere a servizi e piattaforme ICT	19	4,9	1	2,9	20	4,7
	Erogare servizi strumentali	73	18,9	11	31,4	84	19,9
	Promuovere nuovi mercati	10	2,6	5	14,3	15	3,6
	Definire nuovi modelli organizzativi	59	15,2	7	20,0	66	15,6
	Integrare e razionalizzare cicli produttivi	5	1,3	0	0,0	5	1,2
	Competere sui mercati	205	53,0	11	31,4	216	51,2
	Formare e sviluppare competenze di dipendenti e collaboratori	16	4,1	0	0,0	16	3,8
	Totale	387	100,0	35	100,0	422	100,0
Nel complesso	Accedere a servizi e piattaforme ICT	24	4,9	7	7,4	31	5,3
	Erogare servizi strumentali	95	19,4	29	30,9	124	21,3
	Promuovere nuovi mercati	10	2,0	8	8,5	18	3,1
	Definire nuovi modelli organizzativi	88	18,0	14	14,9	102	17,5
	Integrare e razionalizzare cicli produttivi	14	2,9	0	0,0	14	2,4
	Competere sui mercati	242	49,5	35	37,2	277	47,5
	Formare e sviluppare competenze di dipendenti e collaboratori	16	3,3	1	1,1	17	2,9
	Totale	489	100,0	94	100,0	583	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)

La quota di scopi che fanno capo a *Competere sui mercati* cresce quando si partecipa a una sola rete (49,5 per cento) mentre quando le reti partecipate sono più di una si riduce (37,2 per cento) in presenza di una maggiore propensione verso l'*Erogare servizi strumentali* (30,9 per cento). Tuttavia non è solo il partecipare a una o più reti a distinguere nella scelta delle finalità da perseguire ma anche la presenza di partner con sedi nel Mezzogiorno, stessa ripartizione geografica delle imprese pugliesi, o in ripartizioni diverse da questa. In quest'ultimo caso la quota di scopi che fa capo all'*Erogare servizi strumentali* raggiunge nel complesso il 24,8 per cento che sale al 30,5 per cento quando le reti partecipate sono più di una. *Definire nuovi modelli organizzativi*, invece, segue una traiettoria diversa nelle preferenze: nel complesso per le imprese con partner in altre ripartizioni si attesta al 22,4 per cento, ma sale al 28,4 per cento quando le reti partecipate sono più di una, spostando questa tipologia di scopi al secondo posto nella graduatoria. Partecipare a una sola rete con partner della stessa ripartizione, infine, sono le due condizioni che consentono al *Competere sui mercati* di raccogliere la quota più elevata di gradimento nella scelta dello scopo (53,0 per cento).

La Tavola 3.11 fa emergere un'altra forte distinzione.

Tavola 3.11 - Scopi delle reti partecipate secondo la sede dei partner e la specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Puglia - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SEDI DEI PARTNER	SCOPO DELLA RETE	Sistemi locali del lavoro					
		Non specializzati		Distretti industriali		Totale	
		Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali
Anche in altre ripartizioni	Accedere a servizi e piattaforme ICT	9	6,3	2	10,5	11	6,8
	Erogare servizi strumentali	35	24,6	5	26,3	40	24,8
	Promuovere nuovi mercati	3	2,1	0	0,0	3	1,9
	Definire nuovi modelli organizzativi	34	23,9	2	10,5	36	22,4
	Integrare e razionalizzare cicli produttivi	9	6,3	0	0,0	9	5,6
	Competere sui mercati	51	35,9	10	52,6	61	37,9
	Formare e sviluppare competenze di dipendenti e collaboratori	1	0,7	0	0,0	1	0,6
	Totale	142	100,0	19	100,0	161	100,0
Nella stessa ripartizione	Accedere a servizi e piattaforme ICT	13	3,7	7	10,0	20	4,7
	Erogare servizi strumentali	67	19,0	17	24,3	84	19,9
	Promuovere nuovi mercati	12	3,4	3	4,3	15	3,6
	Definire nuovi modelli organizzativi	52	14,8	14	20,0	66	15,6
	Integrare e razionalizzare cicli produttivi	5	1,4	0	0,0	5	1,2
	Competere sui mercati	188	53,4	28	40,0	216	51,2
	Formare e sviluppare competenze di dipendenti e collaboratori	15	4,3	1	1,4	16	3,8
	Totale	352	100,0	70	100,0	422	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>) e Istat (<http://bit.ly/1AEP1MM>)

Tavola 3.11 segue - Scopi delle reti partecipate secondo la sede dei partner e la specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Puglia - dati al 1° Marzo 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SEDI DEI PARTNER	SCOPO DELLA RETE	Sistemi locali del lavoro					
		Non specializzati		Distretti industriali		Totale	
		Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Valori assoluti	Composizioni percentuali
Nel complesso	Accedere a servizi e piattaforme ICT	22	4,5	9	10,1	31	5,3
	Erogare servizi strumentali	102	20,6	22	24,7	124	21,3
	Promuovere nuovi mercati	15	3,0	3	3,4	18	3,1
	Definire nuovi modelli organizzativi	86	17,4	16	18,0	102	17,5
	Integrare e razionalizzare cicli produttivi	14	2,8	0	0,0	14	2,4
	Competere sui mercati	239	48,4	38	42,7	277	47,5
	Formare e sviluppare competenze di dipendenti e collaboratori	16	3,2	1	1,1	17	2,9
	Totale	494	100,0	89	100,0	583	100,0

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>) e Istat (<http://bit.ly/1AEP1MM>)

Competere sui mercati, infatti, risulta essere la tipologia di scopi che polarizza decisamente le scelte delle imprese pugliesi quando si guardano dal lato della specializzazione dei sistemi locali del lavoro dove hanno sede.

Infatti, quando le imprese hanno sede nei sette distretti industriali pugliesi e partecipano a reti in cui almeno una impresa partner ha sede in una ripartizione diversa dal Mezzogiorno, questa tipologia di scopi conta da sola più della metà delle scelte complessive, suggerendo una sorta di predisposizione delle imprese attive in tessuti produttivi fortemente specializzati a rafforzare le proprie posizioni sui mercati attraverso alleanze territorialmente più estese e certamente più varie dal lato del patrimonio di competenza e di esperienza complessivamente disponibile.

Competere sui mercati, per converso ma allo stesso modo, vede crescere le preferenze fra tutte le imprese pugliesi che hanno sede in uno dei 33 sistemi locali del lavoro non specializzati osservati e che sono in rete solo con partner meridionali. In questo contesto di rete il dato suggerisce che l'alleanza sia ricercata piuttosto per consolidare e eventualmente tutelare le opportunità offerte dai mercati, non necessariamente solo locali, di riferimento.

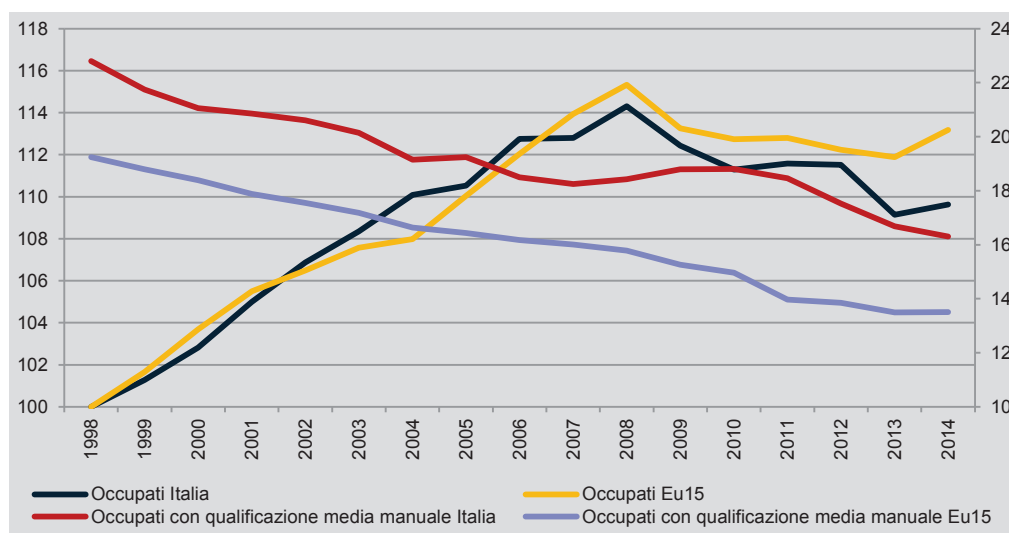
Le tre tipologie di scopo su cui si è discusso fin qui assorbono sempre intorno ai quattro quinti delle finalità perseguite dalle imprese pugliesi in rete e relegano i pur interessanti insiemi di scopi delle restanti quattro tipologie in una posizione nettamente residuale.

4. LA PUGLIA NEL CONFRONTO NAZIONALE: UNA LETTURA DI SINTESI

La riduzione dello stock di lavoro operaio nella sua variante a *qualificazione media manuale* è l'informazione che emerge in modo netto dall'analisi dei dati sull'occupazione fin qui condotta.

È un dato, tuttavia, che si registra già dagli anni novanta e che il Grafico 4.1 riporta mostrando, per l'insieme dei 15 paesi membri dell'Unione Europea prima del 1° Maggio 2004¹ e per l'Italia, l'andamento dell'occupazione complessiva (scala di sinistra) e del peso percentuale della qualificazione media manuale (scala di destra) lungo i diciassette anni presi in considerazione.

Grafico 4.1 - Occupati e lavoro a qualificazione media manuale - Europa a 15 e Italia - Anni 1998-2014
(andamento dell'occupazione (1998=100) e del peso percentuale della qualificazione media manuale) (a)



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat>)

(a) Il dato comprende gli artigiani e i lavoratori in proprio che svolgono un lavoro con la stessa qualificazione.

L'informazione fornita è chiara. Dal 1998 al 2014 sia in Italia che nel complesso dei 15 paesi UE presi in esame l'occupazione cresce progressivamente e la crisi registrata a partire dal 2009 segna un'inversione di tendenza ma non un ritorno ai livelli occupazionali di inizio periodo: il saldo finale è positivo e rimane consistente, attestandosi intorno al 10 per cento di occupati in più per l'Italia e intorno al 13 per cento per i quindici paesi dell'Unione. Risulta positivo anche il saldo del tasso di occupazione (+1,9 per cento per i 15 paesi UE e +0,9 per cento per l'Italia).

Dentro questa crescita, tuttavia, il peso degli occupati con *qualificazione media manuale* sull'occupazione complessiva si riduce progressivamente passando, per l'Italia, dal 23 al 16 per cento e, per i 15 paesi UE, dal 19 al 13 per cento: a fine periodo

¹ Austria, Belgium, Denmark, Finland, France, Germany, Greece, Ireland, Italy, Luxembourg, Netherlands, Portugal, Spain, Sweden, United Kingdom. La serie di dati rilasciata dal datawarehouse di Eurostat è disponibile dal 1998. Nel grafico sono considerati i dati della Labour Force Survey del II trimestre di ciascun anno: solo dal 2005, infatti, sono disponibili per tutti i trimestri e, quindi, anche come media annua.



si registra un ridimensionamento dello stock di circa un milione di unità per l'Italia e di circa sei milioni per il complesso dei 15 paesi membri dell'Unione (rispettivamente pari a -26 per cento e a -21 per cento dello stock di inizio periodo)².

La riduzione dello stock di lavoro operaio specializzato è, dunque, un fenomeno di lungo periodo, rilevabile da tempo su scala internazionale e già tematizzato in letteratura.

In genere tale fenomeno viene associato alla espulsione e/o alla mancata sostituzione di forza lavoro che fa seguito a processi di riorganizzazione, di automazione della produzione industriale attivati dalle imprese e ritenuti ineludibili a fronte di particolari cicli economici e/o di diffuse opportunità di investimento in nuove tecnologie.

Se visto con una maggiore profondità di campo, lo stesso fenomeno viene letto come elemento implicito nel cambio di paradigma del consumo e della produzione industriale di massa e dei relativi adattamenti nei modi di produrre delle singole imprese (Rullani 1998; Azzariti 1999). In questa logica, al cambio di paradigma vengono associate conseguenze diverse sul mercato del lavoro, a grandi linee polarizzate, da un lato, nello spostamento di grandi masse di lavoratori verso il lavoro non qualificato e nei servizi e nell'ampliarsi del rischio di precarietà lavorativa e di disoccupazione in situazioni di crisi e, dall'altro, nella crescita del lavoro a *qualificazione medio alta e alta* – del lavoro dei *knowledge workers* – che si registra nelle società economicamente avanzate (Drucker, 1994; Rifkin, 1995; Butera, 1998).

I dati sulla qualificazione del lavoro, dunque, possono fornire chiavi di lettura dei processi di trasformazione che stanno investendo da tempo il mercato del lavoro dei paesi economicamente avanzati e di distinguere tali processi dai loro esiti puntuali, quali quelli che la lunga fase iniziata con la crisi del 2008 sta facendo registrare nelle forme accentuate descritte nei capitoli precedenti.

Tuttavia, il dettaglio informativo rilasciato dal datawarehouse di Eurostat non è sufficiente per ricostruire tutte le modalità della qualificazione discusse nei capitoli precedenti e per poterle osservare nel tempo comparandole su scala europea.

È possibile, comunque, proseguire nell'analisi ricostruendo i dati sulla qualificazione del lavoro in Italia e in Puglia lungo i vent'anni che intercorrono dal 1995 al 2014.

La lettura del Grafico 4.2 fa rilevare che, alla fine del ventennio preso in considerazione, dal punto di vista della qualificazione del lavoro risultano essere due le componenti che hanno influito sullo sviluppo dell'occupazione.

Una prima ha avuto effetti negativi riducendosi complessivamente di un lavoratore ogni sette per l'intero Paese e di uno ogni cinque per la Puglia: tre qualificazioni costituiscono questa componente e, lungo tutto il ventennio, risultano tutte aver contribuito in modo costante e negativo allo sviluppo dell'occupazione. Si tratta, intanto, delle due qualificazioni con cui è stato classificato il lavoro operaio. Sia il lavoro operaio poco qualificato che quello con qualificazioni più elevate, infatti, si riducono, per l'intero Paese, in modo consistente, suggerendo che l'andamento rilevato dal Grafico 4.1 fosse già iniziato anni prima.

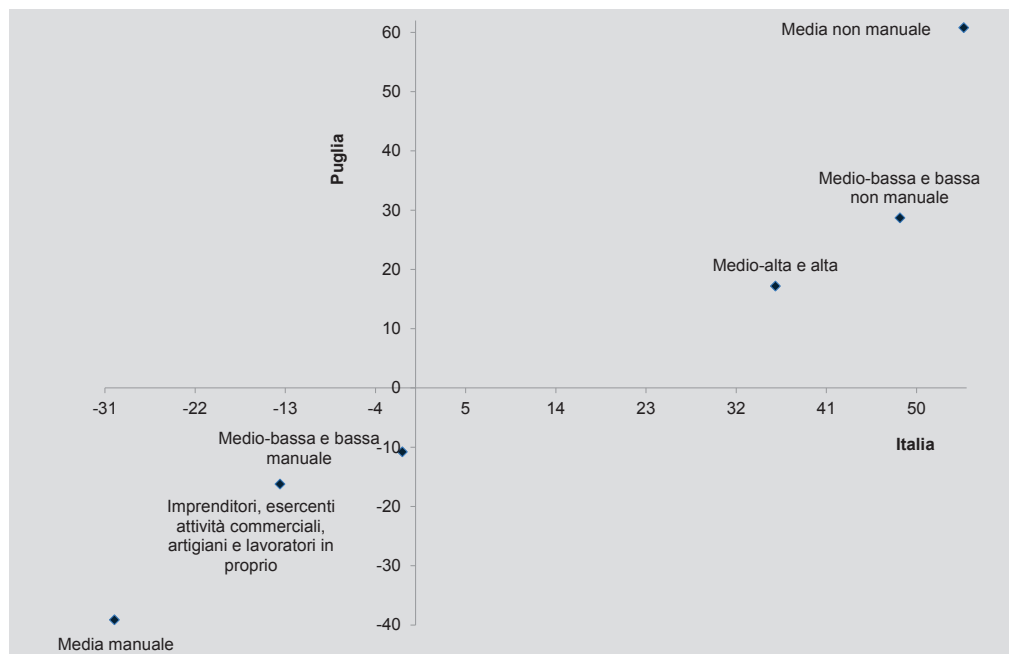
Più in dettaglio, le variazioni rappresentate nel Grafico 4.2 mostrano, da un lato, per i due aggregati territoriali un calo meno pronunciato del lavoro operaio non qualificato e, dall'altro, per la sola Puglia, una riduzione di entrambi gli stock di lavoratori decisamente più marcata rispetto al resto del Paese.

² Va notato anche che l'Italia contribuisce per oltre il 16 per cento alla caduta complessiva del lavoro operaio dell'Unione a 15 e che, tuttavia, il lavoro manuale qualificato svolto nel nostro paese continua a rappresentare ancora a fine periodo la stessa quota di occupati del complesso dei Paesi UE considerati (circa il 15 per cento).

4. La Puglia nel confronto nazionale: una lettura di sintesi

67

Grafico 4.2 - La qualificazione del lavoro (a) in Italia e in Puglia - Anni 1995-2014 (variazioni percentuali fra inizio e fine periodo)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Forze di Lavoro
(a) Sono esclusi Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate.

Lo stesso grafico evidenzia, anche, una netta riduzione dello stock degli imprenditori grandi e piccoli, degli esercenti attività commerciali e dei lavoratori in proprio, con esiti negativi consistenti ma meno accentuati rispetto al complesso del lavoro operaio e con differenze territoriali più contenute.

Di contro, ha contribuito positivamente all'occupazione una seconda componente costituita dal lavoro a medio alta e alta qualificazione e da quello non manuale. Entrambe le qualificazioni di quest'ultima tipologia mostrano, nel ventennio, un notevole incremento nello stock di occupati che supera la crescita degli occupati che svolgono un lavoro con qualificazioni più elevate.

Anche dal lato delle variazioni positive rimangono nette differenze territoriali che incidono in modo diverso sul saldo occupazionale per l'Italia e per la Puglia.

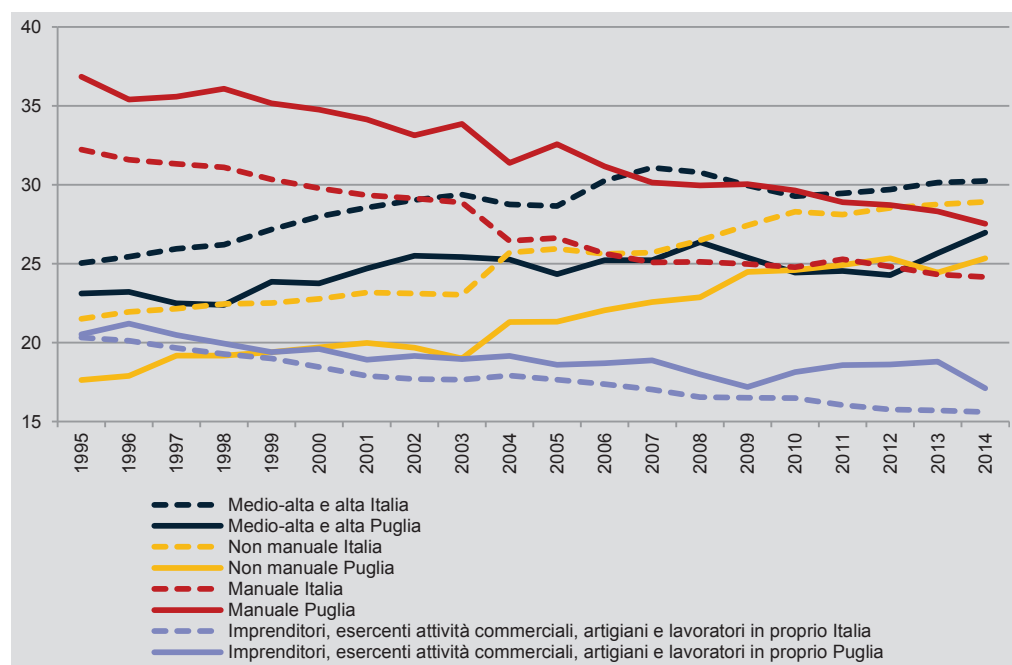
Nella regione, infatti, rispetto all'aggregato nazionale, l'inversione della tendenza alla crescita dell'occupazione innescata dalla crisi, ha riportato il numero complessivo di occupati sostanzialmente ai livelli del 1995. Si tratta di un dato che, con altri relativi al complesso del Mezzogiorno, conferma come la crisi in queste regioni stia mordendo in profondità con implicazioni sociali ed economiche che pesano notevolmente sui dati dell'intero Paese³.

I due grafici successivi confermano, estendendola a tutte le modalità considerate, l'ipotesi che le variazioni rilevate non siano solo un dato puntuale legato alla crisi in atto ma il risultato di cambiamenti strutturali nella composizione della qualificazione del lavoro che, pur attraverso congiunture economiche di diversa natura e differenti impatti sull'occupazione, hanno mantenuto nel lungo periodo, e continuano a mantenere, sia per l'Italia che per la Puglia, la stessa costante direzione.

³ Svimez, Anticipazioni sui principali andamenti economici dal "Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del mezzogiorno", Roma, 30 luglio 2015.

Intanto, se si aggregano le due qualificazioni operaie e le due non manuali nei servizi e nell'amministrazione di imprese e di organizzazioni (Grafico 4.3), risulta che all'inizio del periodo considerato i contributi maggiori all'occupazione, sia in Italia che in Puglia, erano dati, in ordine, dal lavoro operaio (33 per cento in Italia e 37 per cento in Puglia) e da quello a *medio alta e alta qualificazione* (25 per cento in Italia e 23 per cento in Puglia). Di contro il lavoro non manuale e quello degli *imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* rappresentavano i due contributi meno importanti. Nell'ordine presentato in Italia (rispettivamente 21 per cento e 20 per cento) e nell'ordine inverso in Puglia (20 per cento e 17 per cento).

Grafico 4.3 - La qualificazione del lavoro (a) in Italia e in Puglia - Anni 1995-2014 (andamento del contributo percentuale all'occupazione complessiva per grandi aggregati)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Forze di Lavoro
(a) Sono esclusi Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate.

Alla fine del ventennio la struttura per qualificazione dell'occupazione risulta radicalmente cambiata.

Il contributo del lavoro operaio, infatti, è venuto progressivamente erodendosi a vantaggio del lavoro a *medio alta ed alta qualificazione* (30 per cento in Italia, 27 per cento in Puglia) finendo per rappresentare con il lavoro degli *Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* le due quote residue dell'occupazione nazionale (rispettivamente il 24 per cento e il 16 per cento), ma costituendo ancora il maggiore contributo all'occupazione pugliese (27 per cento). Dato, quest'ultimo, controintuitivo rispetto alle consistenze delle variazioni percentuali riportate nel Grafico 4.2 che si conferma considerando il peso finale del lavoro non manuale il quale, alla fine del periodo, rappresenta la seconda quota più importante per l'occupazione dell'intera Italia (29 per cento) e la terza per quella della Puglia (25 per cento). A sua volta, nella regione, il lavoro di *Imprenditori, esercenti attività commerciali, artigiani e lavoratori in proprio* finisce, come per l'Italia, per contribuire con la quota minore all'occupazione.

4. La Puglia nel confronto nazionale: una lettura di sintesi

Nel dettaglio (Grafico 4.4), in Puglia l'erosione del lavoro operaio a media qualificazione ha visto una forte accelerazione negli ultimi dieci anni che, da un lato, ha determinato la riduzione della distanza dal contributo nazionale all'occupazione e, dall'altro, lo ha diversificato da quello del lavoro operaio con medio bassa e bassa qualificazione che nella regione ha continuato a ridursi con velocità e consistenze decisamente minori.

Allo stesso modo, le forti variazioni percentuali fra inizio e fine periodo registrate per il lavoro non manuale a media qualificazione hanno progressivamente ridotto la distanza fra i contributi, portandoli in entrambi i territori a circa il 14 per cento, mentre la quota di quello non manuale a qualificazione medio bassa e bassa risulta aumentata in entrambi continuando a mantenere, però, la distanza iniziale.

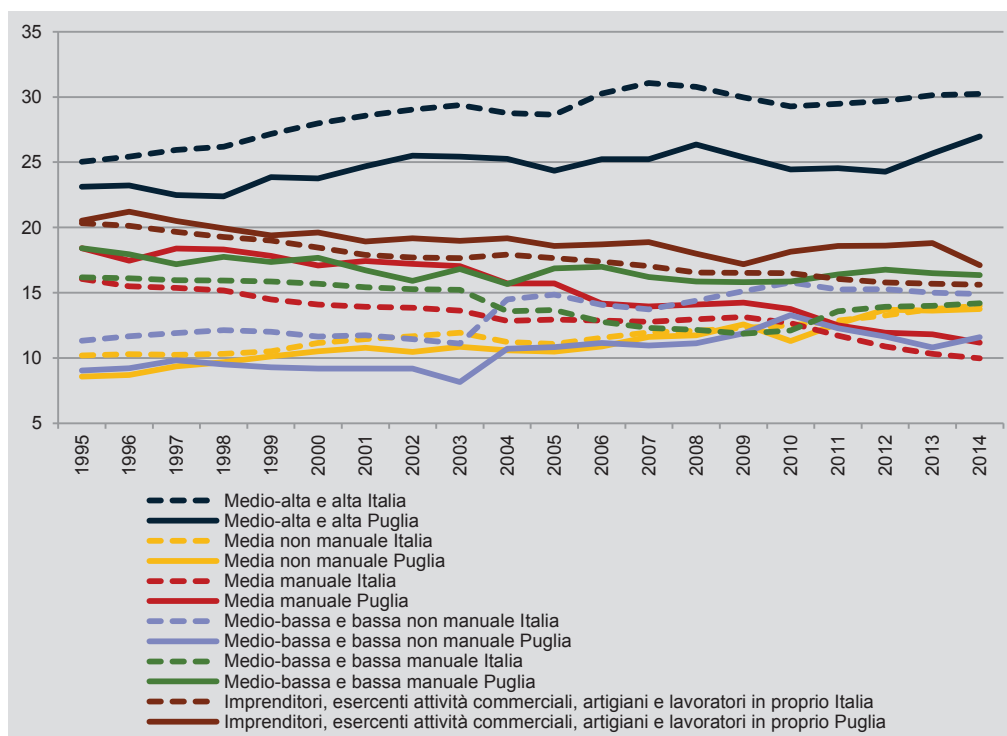
Con riferimento alla qualificazione, in altri termini, le evidenze empiriche mostrano che la trasformazione della struttura dell'occupazione è stata in Puglia significativamente diversa da quella che ha caratterizzato l'intero Paese.

Sul versante della crescita degli occupati, infatti, la Puglia registra dinamiche meno pronunciate nello sviluppo del lavoro *a medio alta e alta qualificazione* e del lavoro *non manuale a medio bassa e bassa qualificazione*.

A questo ritardo fa fronte un ridimensionamento più contenuto delle componenti operaie qualificate del lavoro che continuano a contribuire ancora in modo significativo alla struttura dell'occupazione regionale.

L'una e l'altra differenza si sono progressivamente definite su un arco temporale molto lungo e sembrano costituire il punto più debole del sistema del lavoro regionale su cui si è innestata la crisi e i suoi esiti sull'occupazione.

Grafico 4.4 - La qualificazione del lavoro (a) in Italia e in Puglia - Anni 1995-2014 (andamento del contributo percentuale all'occupazione complessiva)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Forze di Lavoro
(a) Sono esclusi Membri di governo, di assemblee elettive, Forze Armate.



Ulteriori approfondimenti potranno verificare se le trasformazioni sul lungo periodo riscontrate nella struttura dell'occupazione nazionale differiscono da quelle di altri paesi o insiemi di paesi economicamente sviluppati.

Tuttavia, ciò che qui interessa cogliere è come le evidenze empiriche emerse possano contribuire a formulare ipotesi su come le differenze rilevate nella struttura dell'occupazione regionale siano venute costruendosi e sui problemi irrisolti o non affrontati che le hanno generate.

L'analisi dei dati sulla qualificazione del lavoro, in altri termini, non ha fornito elementi forti a sostegno delle ipotesi di partenza, mostrando, piuttosto, che lo sviluppo della "qualità del lavoro" sia un processo più complesso in cui i micro-comportamenti delle imprese non determinano sull'offerta di lavoro aggregata cambiamenti che possano essere chiaramente identificati sul breve periodo.

Oltre al rilevare gli effetti della congiuntura sull'occupazione (e più in generale sul mercato del lavoro nel suo complesso), insomma, è importante ricercare e far emergere le dimensioni strutturali dei fenomeni.

Rispetto a questi resta il dato del sistema economico della Puglia (e del Mezzogiorno) che presenta problemi strutturali di inoccupazione ma anche una mancata capacità di sviluppo della componente degli occupati a più alta qualificazione che resta permanentemente sotto gli standard nazionali e lascia emergere quest'ultima come una delle condizioni, al contempo effetto e causa, del ritardo strutturale del sistema socio-economico pugliese (e meridionale).

In questo contesto, non si può non tenere nella dovuta considerazione il modo in cui il sistema produttivo regionale nel suo complesso ha metabolizzato i processi diffusi di innovazione tecnologica e di razionalizzazione organizzativa e produttiva con cui, negli anni, ha dovuto necessariamente confrontarsi.

In particolare converrà esplorare sia i modi e i processi attraverso i quali il sistema della produzione di beni, inteso nella sua accezione più ampia, e lo stesso settore terziario pugliese acquisisca e introduca elementi di innovazione tecnologica e organizzativa, sia come e se tali modi e processi richiedano - e a quali costi - cambiamenti nella qualificazione degli occupati nelle imprese.

Specialmente in funzione dello sviluppo del patrimonio tacito di conoscenze e competenze incorporato nel lavoro manuale qualificato, quello dell'operaio di mestiere, dell'operaio "capace" che ha già alimentato il successo dei distretti industriali su cui si è costruito lo sviluppo dell'intero Paese.

Si tratta, in sostanza, di individuare le condizioni entro cui progettare, sperimentare e/o perseguire processi di codifica, di esplicitazione delle risorse cognitive disponibili presso le imprese (Von Krogh 2000; Nonaka 2008) per finalizzarli ed integrarli con le nuove tecnologie produttive generate dal continuo sviluppo delle *Information and Communication Technologies*.

Nella progettazione di tali percorsi di ricerca converrà procedere tenendo conto della tendenza delle imprese ad associarsi in rete, sia attraverso i distretti produttivi regionali sia attraverso le forme analizzate nel capitolo precedente.

Va, in altri termini, approfondito un fenomeno che, già per i contratti di rete, mostra dinamiche decisamente positive per la Puglia e per il Mezzogiorno (rispettivamente +25,1 e +19,9 per cento in soli cinque mesi, Tavola 4.1) e che, in definitiva, sostiene tesi che lo vedono come il motore su cui far crescere i distretti produttivi e/o industriali del terzo millennio (Rullani, 2010).

4. La Puglia nel confronto nazionale: una lettura di sintesi

71

Tavola 4.1 - Imprese in contratti di rete, per regione e ripartizione - dati al 1° Marzo e al 3 Agosto 2015 (valori assoluti e variazioni percentuali)

RIPARTIZIONE	REGIONE	Valori assoluti		Variazioni percentuali
		Marzo 2015	Agosto 2015	
	Piemonte	439	520	18,5
	Valle d'Aosta	14	14	0,0
	Liguria	219	312	42,5
	Lombardia	2.158	2.292	6,2
	Trentino-Alto Adige	184	201	9,2
	Veneto	863	979	13,4
	Friuli-Venezia Giulia	271	389	43,5
	Emilia-Romagna	1.180	1.245	5,5
Nord		5.328	5.952	11,7
	Toscana	1.029	1.154	12,1
	Umbria	225	262	16,4
	Marche	359	407	13,4
	Lazio	703	955	35,8
Centro		2.316	2.778	19,9
	Abruzzo	598	645	7,9
	Molise	39	38	-2,6
	Campania	404	548	35,6
	Puglia	533	667	25,1
	Basilicata	137	147	7,3
	Calabria	247	318	28,7
	Sicilia	199	233	17,1
	Sardegna	298	348	16,8
Mezzogiorno		2.455	2.944	19,9
ITALIA		10.099	11.674	15,6

Fonte: CCIAA (<http://bit.ly/Ts5DI5>)

Si tratta in sostanza di ben definire ulteriori ricerche a supporto di politiche e strategie di superamento della crisi occupazionale in atto, soprattutto in considerazione della specificità manifatturiera che finora ha sostenuto e continua a sostenere il sistema produttivo regionale e dell'attenzione verso uno sviluppo che si vorrebbe più orientato all'innovazione, alla sostenibilità e alla maggiore valorizzazione dei settori dei beni culturali, del turismo, dell'agroalimentare e della *green economy*.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Azzariti F., Bianchi S.; *Fare impresa nel terzo millennio*, Arco edizioni, 1999.
- Butera F., Cesaria, R. Donati E.; *I lavoratori della conoscenza*, Franco Angeli, 1998.
- Cafaggi F., Mosco G. D.; *Contratti di rete: un'analisi comparativa. Executive summary*, <http://www.fondazionebrunovisentini.eu/>, 2012.
- Cappellini R., Marelli E., Rullani E., Sterlacchini A., (a cura di); *Crescita, investimenti e territorio. Il ruolo delle politiche industriali e regionali*, Rivista di scienze regionali, 2014.
- Drucker P. F.; *The Age of Social Transformation*, The Atlantic Monthly; November 1994; Volume 274, No. 5; pp. 53-80.
- Franchetti L., Sonnino S.; *La Sicilia nel 1876*, Firenze, 1877.
- Gallo F., Scalisi P. (a cura di), *La Classificazione delle professioni*, Letture statistiche, Metodi, Istat, 2013.
- Goldberg J. P., Moye W. T.; *The First Hundred Years of the Bureau of Labor Statistics*, Bureau of Labor Statistics, Bulletin 2235, September 1985.
- Isof, (a cura di); *Nomenclatura e Classificazione delle Unità Professionali*, Isof, Temi&Strumenti, Studi e ricerche n. 36; Isof, 2007.
- Istat; *Classificazione delle professioni*, Metodi e Norme, n. 12, Istat, 2002.
- Istat; *Classificazione delle Attività Economiche*, Metodi e Norme, n. 18, Istat, 2003.
- Istat; *Classificazione delle Attività Economiche*, Metodi e Norme, n. 40, Istat, 2009.
- Kale P., Sing H.; *Managing strategic alliances: what do we know now, and where do we go from here?*, Academy of Management Perspective, August 2009, pp. 45-62.
- Maifreda G., *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Bruno Mondadori, 2007.
- Mediobanca, Unioncamere; *Le medie imprese industriali italiane (2002-2011)*; Ufficio Studi Mediobanca e Centro Studi Unioncamere, 2013.
- Negrelli S.; *Le trasformazioni del lavoro. Modelli e tendenze nel capitalismo globale*, Editori Laterza, 2013.
- Nonaka I., Toyama R., Hirata T.; *Managing Flow: A Process Theory of the Knowledge-Based Firm*, Pengrave, 2008.
- Ozman, M.; *Network formation and strategic firm behaviour to explore and exploit*, Bureau d'économie théorique et appliquée (BETA), Strasburgo, n° 7, 2007, pp. 1-20.
- Rifkin J.; *La fine del lavoro, il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Baldini&Castoldi, 1995.
- Rullani E., Romano L. (a cura di); *Il postfordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Etaslibri, 1998.
- Rullani E., Sebastiani R., Corsaro D., Mele C.; *Sense Making. La nuova ideologia del valore*, Franco Angeli, 2004.
- Rullani E.; *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, 2004.
- Rullani E.; *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, 2004.
- Rullani E.; *Modernità sostenibile. Idee, filiere e servizi per uscire dalla crisi*, Marsilio, 2010.
- Sapelli, G., *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Bruno Mondadori, 2008.
- Scarnera, C. (a cura di), *Classificazione delle Professioni*, Metodi e Norme, nuova serie n. 12, 2001; Istat, 2002.

Scarnera, C. (a cura di), *Il dizionario delle professioni tecniche. Uno studio di fattibilità*, in Quaderni degli Annali dell'Istruzione, n. 103-104, Allegato 8, Le Monnier, 2004.

Unioncamere, Unionfiliere, Distretti Italiani; *Osservatorio nazionale distretti italiani. Rapporto 2014*; Unioncamere, 2014.

Von Krogh G., Ichijo K., Nonaka I.; *Enabling knowledge creation: How to unlock the mystery of tacit knowledge and release the power of innovation*, Oxford University Press, 2000.

Link utili

<http://contrattidirete.registroimprese.it>

<http://ec.europa.eu>

• <http://excelsior.unioncamere.net/>

<http://www.aisre.it/>

<http://www.cliclavoro.gov.it/>

<http://www.fondazionebrunovisentini.eu/>

<http://www.fondazione sancarlo.it>

<http://www.ilo.org/>

<http://www.istat.it>

<http://www.mbres.it/it/>

<http://www.osservatoriodistretti.org/>

<http://www.regione.puglia.it>

<http://www.rivistasr.it/>

<http://www.sistema.puglia.it/>

<http://www.storiaindustria.it/>

<http://www.svimez.info/>

<http://www.theatlantic.com/>